

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1662

Clapote

Jo. S. Salvador

Lo. Co: Giac: dall'Angelo

M: Cestrouillari

di pag: 77-

Vedi titolo diverso

nella Rubricatoria.

Marco Corniani

Co: degl'Alvarotti.

MALE

GRAMM.

NANI

ROTTI

S

NO

BRAIDENSE

M. 86 N. M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

488

BRADENSE

MILANO

LA
CLEOPATRA

DRAMA PER MUSICA

DI

GIACOMO DALL'ANGELO.

Da Rappresentarsi nel nouiss. Theatro

DI S. SALVATORE.

Consecrato

All' Illustris. & Eccellentiss. Sig.

AMBROSIO BEMBO.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per Giacomo Batti.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Frezzaria. Et in Spadaria



ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
Signor Signor, & Padron
COLLENDISSIMO.



A mia Cieopatra, che hà fortiti i natali sotto la protettione di V.E. diuota s'appresenta à suoi piedi. Timida delle proprie debolezze nell'uscir alla luce, pauenta il minaccieuole aspetto di maligne influenze, onde per ficuro ricetto ricorre alla sua grandezza.

ANTONIO

...

...

...

...

...

...

...



...

...

...

...

4
Io, che gli diedi l'essere, mà
che conosco, che il poter
essere dipende da vna fauo-
reuoole assistenza; la rasse-
gno alla sua benignità, &
à quella l'offro volontario
holocausto di diuotione.
Non spero in questa forma
alla mia fatica forte più
fortunata, mentre il farli
riconoscere V. E. per Nu-
me suo tutelare è vn'assicu-
rarla. Eccola dunque in
sacrificio di quella seruitù,
che gli professo, e che sem-
pre professai, non solo al
merito suo, ma anco degli
Illustrissimi, et Eccellentis-
fimi

5
fimi Signori suoi Fratelli, e
che hereditaria riporto fin
dall'ossequio del Sign. mio
Genitore, e in me accre-
sciuta dalla continuatione
di innumerabili fauori. Ri-
ceui Vostra Eccellenza Il-
lustrissima questo picciolo
tributo del mio douere,
che se non pareggia il suo
merito per le imperfettio-
ni, seruirà per vna viua es-
pressione del desiderio, che
tengo di palesarmi sem-
pre

Di V. E. Illustriss.
Affectionatiss. e Deu. Seru.
Giacomo dall'Angelo.



ARGOMENTO.



CLEOPATRA bellissima Regina dell'Egitto, ottene il vanto di soggiogare con le sue vaghezze i primi Monarchi del Mondo. Poiche, doppo il consorte Tolomeo, vidde Giulio Cesare languente à i splendori del suo volto, e reso effeminato, tributar in seno di lei la propria libertà. Mirò Marc' Antonio, con non dissimile auventura sottoporsi à quei lacci che tessuti dal suo bello, li rendeuano impossibile il liberarsi da quel giogo, che ancor tormentoso se gli rendeuà soane. Vantò mirar sospirante vn' Augusto, che se ella stessa con la propria morte non troncaua il filo dell'amoroso suo affetto, non v'era Arianna così prudente, che potesse svilupparne l'intreccio.

Dagl' amori dunque di M. Antonio, e

Cleo-

Cleopatra trabe l'origine il mio Drama, e con vn' innesso d' inuentione sopra Historia procura felice fine ad vn' auuenimento, che per altro non sarebbe vrridicamente descritto, che funesto.

Portossi M. Antonio à cenni del Senato Romano nell' Egitto per sottopor lo spirito viuace di Cleopatra. Giunto in Alessandria chiamò quella Regina alle difese delle sue colpe. Ella, che tratteneuasi in Efeso renitente d' vbbidire à comandi di M. Antonio finalmente affidata nell' arti proprie della sua bellezza, portossi, oue era chiamata. Restò dal suo bello preso M. Antonio, & effeminato non curando le comissioni del Senato, occultando ogni colpa della sua gradita, con il repudio d' Ottavia sua consorte sorella d' Augusto, procurò inalzar se stesso, e Cleopatra al Trono dell' Egitto.

Precorse il medesimo Augusto i suoi ambiziosi pensieri, perche mossagli guerra, n' ottenne la Vittoria Nauale tanto decantata dall' Historie; cagionata dalla fuga di Cleopatra. Della qual perdita arrosito M. Antonio incolpò la Regina delle sue disauenture, onde lei scorgendo diminuito l'affetto di M. Antonio fece sparger voce di

A A ef

8
essersi uccisa, dal che appassionato il folle, per non sopravuerà colei, ch'era da lui Idolatrata si diede uera morte. Ciò porse occasione di maggior vittoria ad Augusto, poiche sorpresa Alessandria fece prigioniera Cleopatra, la quale temendo esser condotta in trionfo à Roma procurò allettare con suoi vezzi Augusto, ne il pensiero fu fallace, poiche di lei tosto si ascese. Ma da Dolabella giouine Romano, che l'amava, resatimo rosa, che fosse Augusto risolto condurla in Trionfo, disperata, con l'Aspide s'auellenò.

Questa ueridica Historia da molti descritta, in particolare da Plutarco, in parte è da me seguita; cioè quanto a gl'amori di Cleopatra, e M. Antonio, ne quali per abbellimento inferisco le riualità di Dolabella, e Coriaspe Cavalieri Romani perturbate però da Arsinoe sorella di Cleopatra, e amante di Coriaspe da lui per Cleopatra abbandonata.

Seguitano questi intrecci con la Vittoria Nauale d' Augusto, e la fuga di M. Antonio, la sorpresa d' Alessandria; la prigionia di Cleopatra, l'innamoramento del medesimo Augusto.

Qui togliendomi dall' Historia, non por-
tando

9
tando il Drama all' infausto accidente della morte di Cleopatra termino, con la pietà di Ottavia, che impetrando la vita, e la libertà à M. Antonio lo farà ueder de' proprii deliri, e tornar à suoi affetti. Con la costanza d' Arsinoe, che supera l'infedeltà di Coriaspe persuadendolo à riamarla. Con la magnanimità di Augusto che rannedutasi della fiamma che li nasceua in seno per estinguerla ne i primieri ardori rinun-
tia Cleopatra à Dolabella, premiando in tal fatica la sua fede, che non gli persuase seguitar le insegne di M. Antonio, ma da quello fugendo portarsi al campo d' Augusto contro il medesimo M. Anton. con quali fauolosi auuenimenti lieto fine ritroua il
Drama

INTERLOCVTORI.



Ione

Sdegni

La Musica

La Pittura

Nel Prologo.

La Inuentione

La Poesia

La Fortuna

*Cleopatra Regina dell'Egitto**M. Antonio Generale dell'Armi**Romane in Egitto**Ottavia sua Consorte**Arsinoe sorella di Cleopatra**Coriaspe } Cavalieri Romani se-**Dolabella } guaci di M. Antonio.**Augusto Imperator Roma**Domitio suo Confidente**Aurillo suo Paggio**Clisterno seruo di M. Antonio**Filenia vecchia serua di Cleopatra**Arante Soldato Sicario di M. Ant.*

PER-

PERSONAGGI TACITI.

*Soldati di M. Antonio**Damigelle di Cleopatra**Damigelle di Ottavia**Damigelle d' Arsinoe**Soldati d' Augusto**Cacciatori di M. Antonio**Paggi di Cleopatra**Paggi d' Augusto**Paggi di M. Antonio*S C E N E.

Prologo

Reggie di Gioue

Atto primo.

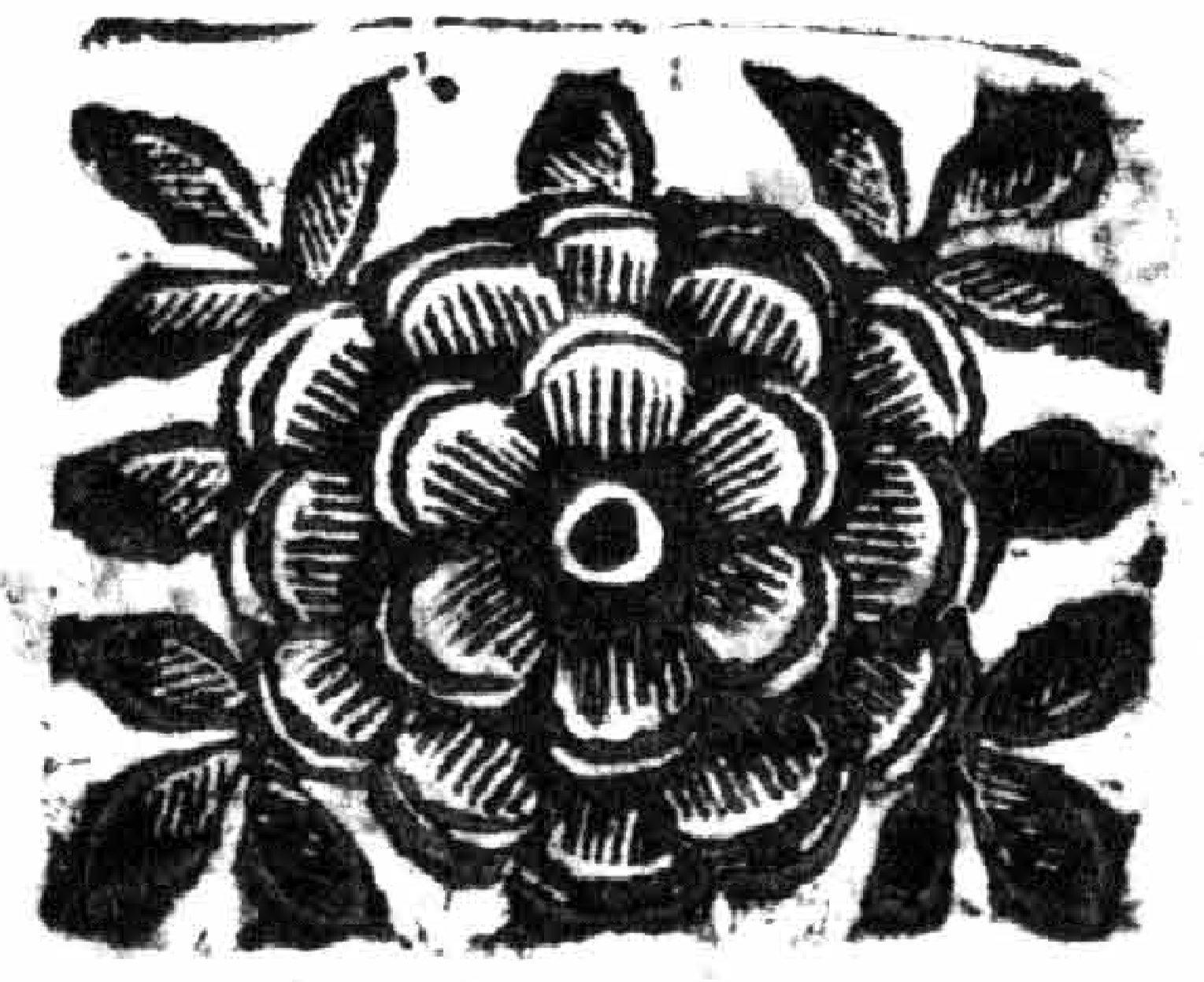
Vilaggio oue sono l'habitationi de-
litiose di Cleopatra & per il
quale scorre un ramo del fiume
Nilo attraversato da un soste-
gno

Giardino

Atto Secondo.

An.

Anticamera Regia
Corridori che portano al Palaggio
Reale
Selua
Atto Terzo
Sala Regia
Sepolchri de' Rè dell' Egitto
Piazza d' Alessandria con archi
Trionfali, e moltitudine di Po-
polo sotto Loggie, e sotto Pog-
gioli attendati.



PRO-



PROLOGO.

Reggia di Giove.

Giove nella Sua Maestà sopra l' Aquila che
tiene i fulgori negl' Artigli, & accompagna-
to da' sdegni. La Poesia. La Musica
La Pittura. La Inventione.
La Fortuna che dorme.

Gio.  *Che? sempre di Marte*
Orgoglioso,
Procelloso
Il furer trionferà?

Ne di pace
Lieta face
D'Adria bella nel sen risplenderà?
Ma che pace? che pace? a Parmì à Pire
Contra l'empio Ottoman Veneti Eroi
Ecco dispiego il volo. Anch'io tra voi
Portomiei sdegni à rintuzzar l'ardire.
S'auanza con un volo del' Aquila verso
l'audienza.

Creta è mia. Tanto basti, A voi discendo
Sol per prestarui i fulgori Tonanti;
E se già fulminai gl'empi Giganti.

D'in-

D'incenerir il Trace anco pretendo.

Poe. Supremo motore
Raffrena il furore,
Del Veneto seno
Tranquillo il sereno
Nò nò non turbar:
Que' gl'animi alteri
Con spirti guerrieri
Per breui momèti, dhe nò, nò destar.

Gio. O deità gradite,
Dite, dite;
Qual desio
Vi moue à tranquillar lo sdegno mio?

Poe. Mira i Veneti Eroi
Raccolti in vago giro
Di Teatro nouello;
Ch'attendono da noi,
Con plettro sonoro
A' lor graui pensier dolce ristoro.

Gio. Ma qual, ma qual soggetto
Preparaste al diletto?

In. Io già composi vn Drama,
E con i miei sudori,
Di CLEOPATRA rauiuai gl'ardori.

Poe. Di versi, e di parole io l'adornai.

Pitt. Io per rappresentarlo
Già le Scene formai.

Mus. D'accenti armoniosi
Composi il canto, e à recitarlo esposi.

Gio. La nè i Tartarei Regni
Precipitate; ritornate, ò sdegni,
Di queste deità
Il desio secundar horà pretendo
Ogni sdegno sospendo

Qu

Qui precipitano i sdegni.

Ma vano è il vostro impiego
Vezzose diue del Castalio Regno,
Se per voi non s'aduna
Lieto auspicio di Fortuna.

Poe. E dou'è? doue?

Gio. Su queste Regie soglie
Dorme à' vostri desiri.

Pitt. E qual sperar potiamo
A le nostre fatiche
Giamai grido conforme?

Poe. Grido non s'ha quando Fortuna dorme.

Gio. E che? ui disperate?

Nò, non temete, nò;

A recitar la CLEOPATRA andate
Di Fortuna i letarghi io scoterò.

Sì, sì, sì,

Dea volubile, inconstante,
Apri i lumi a i rai del dì,

Sì, sì, sì.

For. Chi mi toglie a i riposi?

Chi mi rapisce al sonno?

Aprirsi già non ponno

Questi miei lumi al vigilar ritrosi.

Gio. Di quest'è deità

Segui benigna il volo;

Il lor drama seconda

Di lieti applausi, ed in fauori abbonda.

For. Altisonante Dio

Tutto, tutto farò quanto poss'io.

Tutti. A l'opra, sù, sù,

Che tardasi più?

Fortuna gradita.

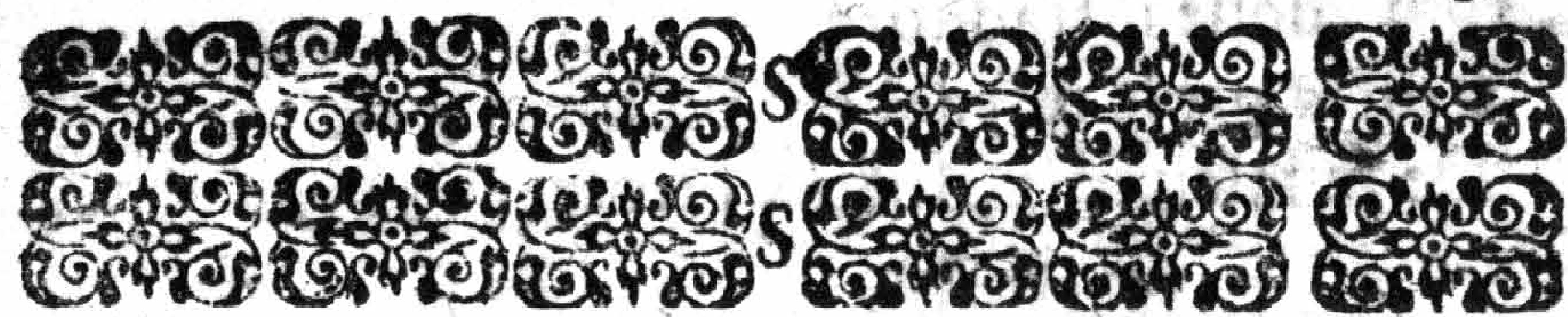
Cor-

OTTI

Cortese u' }
Cortese u' } inuita
Mortali veniamo
Il volo spiegamo
Hor, hora la giu.
A l'opra su, su.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

Loco suburbano, ò Borgo delizioso della Città d' Alessandria, doue si vedonò le habitationi deliziose di Cleopatra, e per mezzo del quale scorre vn ramo del fiume Nilo, attrauerfato da vn sostegno racchiuso.

Ottavia.

Cieco Nume, Arcier volante,
Ch'in gelosi aspri martiri
L'alma mia sempre raggiri,
Tu dà il moto alle mie piante.
Se tu sei vindice pio
D'vn'affetto, ch'è schernito,
Deh soccorri al cor tradito,
Deh fà scorta al passo mio.

Derelitta Consorte
Abbandono la Reggia,
E per mirar la mia sprezzata fede,
Quiui rapporto ingelosita il piede.

A

Qui

Qui, doue il traditore
Con la prole infedel de' Tolomei,
De le lasciue sue forma i trofei.

*S'apre il sostegno, e si vede venir da lungi
un Nauilio con remi, nel quale vi sono
Cleopatra, e Marc' Antonio abbracciati
sopra la pupa, e Clisterno sopra la prora.*

Mà, che miro? Egli viene
Solazzando per l'onde
In sen de l'impudica; ò doglie! ò pene!
Amor io mi ritiro,
Ed' i miei torti autenticati io miro.

S C E N A I I.

*Cleopatra, Marc' Antonio, Clisterno nel Nauiglio.
Ottavia à parte.*

Si sentono voci nel Nauiglio, che cantano.

A 4.
A Mantieni
Costanti
Godete, gioite.
Distilline nel petto
Reciproco affetto
Sol gioie gradite.
Amanti, &c.

M. Ant. Luci belle,
Ch'io v'adori,
Se il destin chiede così,

Al tenor de le mie stelle
Lieta viuo negl'ardori,
Bacio il sen, che mi ferì.
E se voi cagion sete al mio tormento,
Denar, luci gradite, io mi contento.

Cle. Luciare
Se risplende
Al mio cor vostro seren,
Non mi son le doglie amare,
Libertà più non pretende
L'alma mia da questo sen.
A vostri rai fatemi pur languire,
Mi contento per voi luci morire,

M. Ant. Cleopatra, ò Dio, per te
Peno, languisco, e moro.

Cle. Antonio caro, ohimè,
Nel foco incenerisco, e pur t'adoro.

M. Ant.) Graditi contenti,

Cle.) Soavi dilette.

Si teneri affetti
Dan fuga à i tormenti:
Non più gioie nò,
Ch'il cor incapace
Resister non può.

Clis. Non più, Signor, che anch'io
Mi sento vscir dal core
Vn nascente desio,
Vn certo non sò che, di far l'amore.

M. Ant. Approdate, ch'io deggio
A la Reggia portarmi. O Dio mio Sole,
Dura necessità
Da tè partir mi farà.

Approda il Nauilio.

Cle. Se tu parti, Signore

A 2 Teco

ATTO

Teco parte mio core ;
E se di core priuo
Resta questo mio seno , io più non viuo .
Scendono dal Nauigilio .

M. Ant. Odi tesoro mio ,
A la Reggia verrai , che là t'attendo .

Cl. E Ottauia ? *M. Ant.* Gli dirò ,
Che à stabilir veniste
I decreti del Regno . *Cl.* Vbbiditò .

M. Ant. T'attendo , Idolo mio ,
A Dio Cleopatra .) A Dio .

Cl. A Dio , Signore .)

Clis. Voglio adempire il mio douere anch'io .
A Dio , Cleopatra , à Dio .

SCENA TERZA.

M. Antonio , Ottauia , Clisterno .

*Marc' Antonio tiene il guardo riuolto
à Cleopatra , che parte , e Ottauia
da lui non veduta se gl'ac-
costa al fianco .*

M. Ant. Chi non v'adoreria
Della più bella Dea care vaghezze ?
De la gradita mia .

*Si volge , e vedendosi Ottauia inaspettata al
fianco , soggiunge .*

Ottauia ? *Ott.* Antonio ? *Clis.* ò che gentil successo
Moglie non vi dolete ,

Ch' accidenti sì fatti auuengan spesso .

M. Ant. E doue porti il passo ?

E doue porti il piede ?

M. Ant. A ristorar il core ,

D2

PRIMO.

5

Da le cure del Regno afflitto , e lasso .

Ott. A seguir l'orme tue ,

Che di seguirti ogn'hor l'anima chiede .

M. Ant. à parte . Finger è d'huopo . *Ott.* Simular
Clis. O come ella v'è bene ! (conuiene .

M. Ant. Alti affari del Regno

Mi richiamano altroue . Ottauia io parto .

Ott. V'è pur , parti , Signore !

Riformida il mio aspetto il traditore .

Che dite pensieri ,

Che sete sù 'l core

Gelosi , e feueri

Per colpa d'Amore .

Più pace non spero ?

S'è vostro l'Impero

De l'anima mia .

Gran tormento , gran pena è gelosia .

Già certi voi sete ,

Ch'io sono tradita ,

E voi non direte

Di porgermi aita ?

Ma spera vendetta

Schernita , e negletta

Quest'anima mia .

Gran tormento , gran pena è gelosia .

SCENA QUARTA.

Clisterno .

E Vn martire
Da morire

Hauer moglie ingelosita ?

Non si proua ne l'inferno ,

A ; Cop

Con penar aspro, ed eterno
Maggior doglia, ò peggior vita.
E vn martire, &c.

E vna morte

La Consorte,
Che gelosa è col marito.
Sempre grida, s'egli vuole,
O con fatti, ò con parole
Sottisfar qualche prurito.
E vna morte, &c.

S C E N A V.

Cortil Reggio.

*Dolabella, Coriaspe combattendo.
Filenia Vecchia, che si frappone.*

Fil. **F**ermatevi, in buon'hora,
Poter del Cielò, e che volete mai,
Che dica Antonio, ed Alessandria, e Roma,
Che per folle pazzia,
Per amoroso affanno
Siansi le vostre destre
Riuolte, ò generosi al vostro danno?

Dol. Troppo, troppo presumi.

Cor. Troppo, troppo pretendi.

Dol. Speri ciò, che non puoi.

Cor. Tenti ingannarmi.

Dol. Io voglio, che à me cedi.) *A l'armi, à l'armi.*

Cor. Bramo, che à me ti rendi.

Fil. Deh lasciate le risse,
Deponete i contrasti,
E se goder senza penar volete,

La.

Lasciate far à me, che goderete.

Vecchia età

Molto intende, e molto sà;
E d'Amore ne le scole
Esperienza sol vi vuole.
Nè spera di goder Amante astuto,
Se non si serue di chi hà il crin canuto.

Giouentù

Inesperta sempre fù.
Chi diletta vuol godere
Ha difficile il mestiere;
Ma chi Maestra vuol a'suoi piaceri,
Trova la Vecchiarella, e tutto spera.

Dol. Come d'un solo oggetto
Render pago potrai gemino affetto?
Altr'arbitro non chiede,
Che la punta d'un brando il nostro ardore,
E se ad vnico bello amor ci annoda,
Un'estinto sen' cada, e vn solo goda.

S C E N A V I.

*Arsinoe ascolta à parte. Dolabella,
Coriaspe, Filenia.*

Dol. **I**O sol Cleopatra voglio.

Cor. **I**o sol Cleopatra bramo.

Arsinoe si frappone trà essi.

Ars. E nessuno l'haurete,
Temerarij, che sete.
Voi Cleopatra amate?
Voi Cleopatra ambite?
Di sì stolto desio folli arroschise.

A 4

Sud.

Suddito vil non osa
 D'vna Regina idolatrar l'aspetto
 Con amoroso affetto,
 E doue riuerenza hà solo il loco,
 Spenta resti la fiamma, estinto il foco.

Cor. Odi. *Dol.* Ascolta. *Ars.* Non voglio.

Cor. Vedi. *Dol.* Attendi. *Ars.* Non deggio

Cor.) Innocente. *Ars.* L'alma mente.

Dol.)

Cor.) Senza colpa. *Ars.* Chi discolpa?

Dol.)

Cor.) Giusto il Cielo. *Ars.* Non vi sente.

Dol.)

Cor.) Dunque Amore. *Ars.* Ei v'incolpa.

Dol.)

Partite ho mai, e tacete,

Nè più risorga in voi

Si temerario ardire,

Che punir non si può, che col morire.

Dol. *Isabella*, e *Coriaspe* partono ammutiti.

S C E N A V I I.

Arsinoe, *Filenia*.

Fil. **A**rsinoe io ben comprendo

La cagion de' tuoi sdegni;

Dà l'amato *Coriaspe*

Temi gl'amori tuoi forse negletti.

Perche de la sorella ami gl'affetti?

„ Cioè, che dir hor ti voglio,

„ Se i detti miei non sono à te discari,

„ Ne la scola d'Amor veglio ch'impari.

Giouenetta, che non sà,

Che variabile, e leggiadro

E degl'huomini il pensiero

s'è

S'è ferita

Mai d'Amore,

E tradita

Tutta sdegno accende il core.

Nò, nò vezzose mie,

Il creder son pazzie, follie di vento,

Ch'il pensiero de l'huom cangia vn momento.

Deh credete Donne à me,

Che mai stabile nel petto

Nutre l'huomo amante affetto.

E vorrete tormentarui?

Se vedrete

Miserelle abandonarui?

Nò, nò non voglio poi,

Che, se l'huom lascia voi fatte pazzie;

Così fatte ancor voi giouani mie.

S C E N A V I I I.

Arsinoe.

VA pur vecchia importuna,

Non approuo tuoi detti

Di decrepita età stolti concetti;

Mà, se strale d'Amor già mi ferì

Io ben dirò così.

Chi fida

La guida

De l'alme ad Amor;

Tempeste

Moleste

Incontra ad ogn'hor.

Non spera più pace

Chi proua sua face,

A

S

Mà

Mà credi costante
Ch'all'hor misero è vn cor, quãd'egli è Amate.

Chi'l piede

Concede

A i lacci d'vn crin.

Non spera

Piaceri

Di goder al fin

L'ambito gioire

Si cangia in martire,

E sempre è penante,

Ch'all'hor misero è vn cor, &c.

S C E N A I X.

Vestigie di Città distrutta.

Aurillo.

O Fortuna, ò Fortuna,
Doue guidi il piè mio?

In loco sì rimoto,

E doue andar poss'io?

Sia maledetto pure à quel pensiero,

Che ad Augusto già venne

Con arm. Falangi, à l'onde in seno

Di portarsi à domar l'Asia ribelle.

E che auanzò giamai?

Sol, che preda di venti, e di procelle

Restare quasi absorto,

A fè, che dal timor son mezo morto.

Benedetto il pin vagante,

Che s'infranse in questi scogli,

Onde il piè con passo errante

Fà, ch'in terra hora riuogli.

Si,

Si, si

Vuò miei dì

Sicuri passarmi

A Dio mar' infido

Se sono sù'l lido

Qui vuò per sempre, e nõ altrove starmi

Bello sei da mirar, vago à vedete:

Mà star in terra, ò quãto è il bel piacere.

Nò, nõ

Più non vuò

Del mar' affidarmi,

Non son così stolto,

Nè poco, nè molto,

D'andar per cõplimento ad annegarmi,

A me paion pazzie da biasimare,

Rischiar la vita, ed affidarsi al mare.

Ò, che miro à fè,

Che saluo dal naufragio

Hor quì guida la sorte il mio Signore.

Allegrezza mio core.

S C E N A X.

Augusto, Domitio, Aurillo.

Aug. **D** El Cielo alto decreto

Salua le nostre vite, ò caro amico

Deità tutelare

Il Cielo serendò, tranquillò 'l mare.

Do. Di pochi infranti legni

Sire, l'onde incostanti

Satiar l'ingorde voglie, e già mirai,

Poco meno, che intiera

Approdar la tua armata

A 6 Già

Già fiam salui. Del Cielo,
Sia riuerto, e riuerto il zelo.

Aug.) „ Sommo Gioue
Dom.) „ Dio Tonante,
„ Che moltiplichì i fauori
„ Conuien pure,
„ Che già fuor de le sciagure
„ L'alma inchini, e humil v'adori,

Aur. Signor, io mi rallegro,
Che dal furor del mar saluo ti miro;
Tutto giubilo alfin, lieto respiro.

Aug. Aurillo saluo sei?

Aur. Favorito da i Dei
Ma al lungo traballar d'onda incostante
Sì la mente hò trauolta,
Che, se ben fermo stò, tutto v' in vola.

Aug. Ma doue? e quali arene
Hor preme nostro passo?

Do. Quiui d'habitatori
Vestigia non si scorge.

Aug. Inoltriam tutti il piede,
Che frà perigli auezzi,
Ch'eterneram di noi l'alta memoria
Nuoui perigli accresceran la gloria.

Aur. Signor à piedi tuoi
Humile riuerente
Concedi, ch'io ti possi supplicare,
Ch'andiam, doue tu vuoi, ma non per mare.

SCE

S C E N A XI.

Giardino.

Ottauia, Marc' Antonio.

M. Ant. Ferma, Ottauia, *Ott.* E che vuoi?

M. Ant. Fodimi, e poi m' incolpa,

Ott. Il tradimento tuo non hà discolpa.

M. Ant. T'inganni. *Ott.* ò questo nò.

M. Ant. Troppo gelosa. *Ott.* E la mia fè tradita.

M. Ant. Io solo adoro tè. *Ott.* Voce mentita.

M. Ant. Chiedi da questo cor. *Ott.* che vuoi, che
chieda?

M. Ant. Proue de la sua fè.

Ott. E che fede può dar, se infido egl' è?

Stà alquanto sospesa, e poi soggiunge.

Mora Cleopatra: *M. Ant.* Ohimè.

Vna Regina? *Ott.* E che Regina, di?

Di tua suddita, e serua

Tanto curi la vita? Ahi fè proterua!

M. Ant. Ottauia. *Ott.* E che? *M. Ant.* S'auuanza

Tant'oltre il tuo rigore?

Ott. Vn traditor sei tu, s' ella non more.

S C E N A XII.

Marc' Antonio.

CHe Cleopatra mora!
Vocè spergiura, e barbaro decreto,
Ch' il Cielo, i Numi, e la natura offende,
Troppo, troppo pretende.
Espression sacrilega, e tiranna,
Ella stessa condanna,

II

Il temerario ardire ,
 Con eccesso crudel , empia , à punire .
 Mà che parlo ? che penso ?
 Doue mi porta il senso ?
 Che per Donna vagante
 Il cui seno impudico
 Con multipli errori
 Trono fù di follie , campo d'amori .
 Ottavia sprezzata , e la consorte offendi ?
 Antonio , e che pretendi ?
 Torna , torna in te stesso ,
 Il temerario eccesso
 Generoso reprimi . Ottavia adora ;
 Sian legge i cenni suoi . Cleopatra mora .

S C E N A XIII.

Cleopatra, Marc' Antonio .

Cl. Cleopatra mora? Ecco, che more. *M. Ant.*
 Ahi ferma
 Adorato mio ben , ferma , che fai ?
 Errai , misero , errai ,
 Mà à tuoi piedi prostrato ,
 Il perdono chied'io del mio peccato .
Cl. Conosco del tuo affetto
 Spenta , ò crudo , la fiamma , estinto il foco .
 Tradisci chi t'adora ,
 E se tradita è Cleopatra , hor mora .
M. Ant. Nò ferma Idolo mio ,
 Viui , morir degg'io ;
 Io falli , io peccai , nè me n'auuidi ,
 Eccoti , chi falli , mia bella , uccidi .
Cl. Io , ch'in odio ti son , deggio morire ,
M. Ant. Se il peccato fù mio , sia mia la pena .

Cl. La

Cl. La cagion fui sol'io del tuo fallire .
M. Ant. Chi incauto offese il Ciel , cada à l'arena .
Cl. Almen da te lontano
 Portatò il passo , e il piede ,
 E se incostante hora prouai tua fede ,
 Ti bandisco dal core , empio , inhumano .
M. Ant. Vuoi partir ? *Cl.* Partir voglio .
M. Ant. Lasciarmi ? *Cl.* Abbandonarti .
M. Ant. Dileggiarmi ? *Cl.* Sprezzarti ,
M. Ant. E doue andar vuoi tu ?
Cl. Doue sia vera fè .
M. Ant. Io pur adoro tè .
Cl. Che amasti il tempo fù .
M. Ant. Ti riuerisce il core .
Cl. Sleal . *M. Ant.* Costante son . *Cl.* Sei traditore .

M. Ant. Amore ,
 Ch'il core
 Tormenti così ,
 Di , perfido , di ?
 Se sotto il tuo Impero
 Scontento si dà ,
 Sì crudo , e seuero
 Per vaga beltà ;
 Dimmi , deh dimmi , ò Dio ,
 Se tormento si dà , ch'vguagli il mio .
 Consorte
 Di morte
 Penando mi stò ,
 Incerto non sò ,
 Se mora , se viua
 Quest'alma nel sen .
 Se speme m'auuidia ,
 Se attendo il seren .

Deh

Deh dimmi, ò forte ria,
Se procella si dà, come la mia.

S C E N A X I V.

Ottavia. Clisterno.

Clif.

Altri fa pur, Signora,
Che ministro funesto
Sia d'ufficio sì fiero,
Ch'io per me già non voglio,
Sì periglioso imbroglio.
Ott. Fa coraggio Clisterno,
E se de la rivale
Cleopatra prometti
Lo stame suo vital render reciso;
Prendi per picciol segno
Di maggior premio, à te questa consegno.

Gli dà una gemma.

Clif. O come bella! ò come!
Animo, e che si fa?
Te stesso incoraggisci
Di gemma così vaga à la beltà
„ Sì, sì l'ucciderò.
„ Ah, che non potrò, nò.
„ Palpita il cor nel seno,
„ Mà, che timore è questo?
Sì gratiosa fattura
Può animar'vn poltrone à la bravura.

Ott. Che risolui, Clisterno?

Clif. Cadrà la tua rivale,
E di tua fè negletta,
Un' Alcide vuò farmi à la vendetta

SCE.

S C E N A X V.

Ottavia.

IRa, furore
Così si fa,
Non caderà
Chi presume tradir questo mio core.
Sù li difarmi
D'ogni pietade il core; à l'armi, à l'ar-
Odio, disdegno (mi,
Al ferro sù,
Non viua più
Chi presume vsurparmi, e core, e Re-
Vuò vendicarmi (gno.
D'vna fede schernita; à l'armi, à l'armi

S C E N A X V I.

Arsinoe Coriaspe.

Ars. **C**oriaspe, oue vai?
Cor. Da te slontano il piede,
Che se irata ti scerno,
Per vn turbato Ciel, temo l'Inferno.
Ars. Io tuo Cielo, crudele?
Tuo Cielo è Cleopatra.
Quella sì nel tuo core
Troua vero ricetto. Io son tradita.
Cor. Ah, t'inganni mia vita.
Ars. L'espressiõ tua t'accusa. Cor. Io pur nò l'amo.
Ars. Dunque per lei, perche arrischiar te stesso?
Cor. Di puntiglio guerrier fù lieue eccesso.
Ars. Giura di non amarla. Cor. Ah, che nò posso.
Ars. Giura

Arf. Giura di non gradirla. *Cor. à part.* Ah, che non posso.

Arf. Giura di non seguirla. *Cor. à parte.* Ah, che non voglio.

Arf. Taci non essequisci?
Hor sì, che scorgo il tuo spergiuro affetto,
E l'amor mio negletto.

Veggio, che tu tradisci

Mia costanza, mia fede;

Più mio cor non ti crede,

Se senza dirmi, à Dio,

Con occulti pensier, con empî ardori,

Me tradisci, tu godi, e vn'altra adori.

Cor. Arsinoe? *Arf.* Io già non posso

più soffrir il tuo aspetto,

Parto, nè più tuo piede

Osi portarsi, oue m'attrouo mai;

Che hora t'odio crudel, se già t'amai.

Sù la base d'incostanza

Chi fondar stima sua fè;

La struttura di speranza

Creda pur, che cader dè,

E chi machina a'vn core il tradimèto,

Ordisce il preceptio al suo contento.

Chi in amor spiega le vele

Soura il pin d'infedeltà,

Mosso à' i venti di querele

Del suo cor naufraggio fa.

Di Stella errante à chi si fa la scorta

Vano desirè il precipitio apporta.

S C E N A X V I I.

Coriaspe.

Doppio stral m'impiega il core,
Fietto Amor; che mai farà?

Viuer

Viuer deggio in vario ardore,

Deggio amar doppia beltà?

Vn sol cor non è bastante

Tanto duol, lasso, à soffrir;

D'vna à i rai viuo penante,

L'altra, ò Dio, mi fa languir.

Arfinoe, s'io ti miro,

Ingannata beltà piango, e sospiro,

Cleopatra, s'io ti veggio,

Trà le fiamme d'Amor, lasso, vaneggio;

Così trà doglie, e guai

Tàtalo io son d'Amor, non godo mai.

Mà, che miro? che veggio?

Cleopatra, ecco, che viene.

Portento è del Destin, che così vuole,

Che se fuggo la luce, incontri il Sole.

S C E N A X V I I I.

Cleopatra, Elenia, Coriaspe à parte.

Fil. **N**on ti doler, ò figlia,

Che cangi il tuo diletto,

E l'amor, e l'affetto,

„ Già non è merauiglia,

„ Poiche l'huom, che in amar sèpre è leggiero,

„ Hà per costanza il variar pensiero.

Cle. E che farà giamai

Mia schernita bellezza?

Fil. Abbandonalo tù, s'ei ti disprezza.

„ E seguendo chi t'ama,

„ Con cor lieto, e contento

„ Punisci il traditor col tradimento.

„ Quando fui giouine anch'io,

Solo

Solo amai, chi mi seguì,
Nè mio core hebbe desio,
Che pregato à dir di sì.
Non amar, figlia mia, chi non t'adora,
Che fin'le brute han chi le prega ancora.

Cor. Ah, che più non poss'io,
Chiuder in sen celato il foco mio,
Riuerita Regina
Diuoto Coriaspe à tè s'inchina.

Cle. Gratie ti rendo. Amico
Inche posso giouarti?

Fil. O come à tempo viene!
S'accosta à Coriaspe, e gli dice?
Narragli le tue pene;

Cor. Signora aprirti io deggio
(Deh condona l'ardire)
Per solleuar vn core,
Gran segreto d'Amore.

Cle. Di pur, che attenta ascolto.

Cor. Vn' amico gradito,
Ch'amo quasi me stesso,
Con adorante eccesso
Idolatra tuo bello. A suo conforto
Per pregarti d'aita, il piè quì porto.
Filenia s'accosta à Cleopatra, e gli dice.

Fil. Occasione più pronta
I tuoi torti à punir dar non si può.
Non dir, non dir di nò.

Cle. Paleza l'Amadore. *Cor.* Io. *Cle.* Che? tù sei?

Cor. Io son l'Amico. *Cle.* E chi è l'Amante? *Cor.*
Io sono.

Cle. Sò che l'Amico sei,
L'Amante, e chi s'appella?

Cor. Io son l'Amante, e son l'Amico, ò bella.

Cle.

Cle. O di Filenia mia,
Dilli tù, che hoggi voglio
Là ne l'Effesio soglio
Riportar il mio piede,
S'ei meco venir vuole,
Ad onta de l'infido, in lieta sorte
Sarà Rè de l'Egitto, e mio Consorte.

Fil. Ben risoluesti. A Dio Signora. Segui
Coriaspe il piè mio,
Che la risposta sua darti vegg'io.

Cor. Bellezza gradita
Mi parto, e t'adoro,
A l'alma ferita
Tù porgi ristoro.
Vaghezza, adorata
Stà teco il cor mio,
A l'alma piagata
Pietà chiedo, ò Dio.

S C E N A XIX.

Cleopatra.

V Aghi fiori,
Dolci odori
Respirate al mio gioir.
Più mio seno
Già d'Amor al bel sereno
Non tormenta aspro martir.
Vaghe herbette
Vezzolette
Deh, godete al mio bear.
Quei smeraldi
Di mia speme son gli araldi,
Che dan bando ai mio penar.

Mà

Mà par , che in dolce oblio
 Chiudansi queste luci à l'herbe in seno
 I spirti non ritrosi
 Cerchin la quiete, e trouino i riposi .
*Siede sopra vn cespuglio , e
 s'addormenta .*

S C E N A X X .

Clisterno , Cleopatra , che dorme .

Clif. **E** Ccola , ch'ella dorme ,
 Animosa mia destra
 Impugna il ferro, e li trappassa il seno.
 Mà che ? qual gelo scorre
 Di pietà , e di timore ,
 Ed il coraggio mio fa venir meno ?
 Nò, nò , non fia mai vero ,
 C' habbi sì vil pensiero ,
 S' uccida sì . Mà nò .
 Io giamai non potrò .
 E la gemma ? Sù , sù .
 Clisterno , e che si fa ?
 Il coraggio rafferma .
 Voglio ucciderla .

S C E N A X X I .

*Dolabella , Clisterno , che fugge ,
 Cleopatra si desta .*

Dol. **F**erma spietato , ferma .
*Leua lo stilo di mano à
 Clisterno , qual fuggendo desta Cleopatra .*

Si

Si fieri tradimenti , e chi t' addita ?
 Forse frà belue Hircane alma infierita .
Cl. Che tradimenti ? Che ?
 Il ferro Dolabella
 Perche impugni ? perche ?
Dol. Prendi Signora ,
 Questo ferro funesto ;
 Quegli , che fuggitiuo
 Si totrasse al mio sdegno è Coriaspe ,
 Che con la destra ardita
 Inalzò il colpo , à terminar tua vita .
Cl. à parte. Coriaspe ? *Dol.* Egli è d'esso .
 O come ben la sorte
 Diè motiuo all'inganno . A vn caso finto
 Hoggi cadrà l'empio riuale estinto .
Cl. Ah , ben veggio , e comprendo .
 Ei d' Ottauia ministro ,
 Che desia la mia morte, il cor spietato
 Armò di feritade , e scelerato ,
 Per celar le sue colpe ,
 Chiuse, e coprì con barbaro ardimento,
 Sotto il manto d' Amore il tradimento .
 Mà impunita non andrà
 Perfido , disleal, tua ferità .

S C E N A X X I I .

Dolabella .

Son numi del mondo
 L'inganno, e la frode ;
 Il Fato secondo ,
 Ch'inganna sol gode ;

Chi

Chi senza rossore
 Hà vn cor mentitore
 Acquista sol lode.
 Son numi del mondo
 L'inganno, e la frode.
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito;
 Chi inganna, e lusinga
 Sol viue aggradito;
 Mentisca, poi spera
 Chi in finger pensier
 Sol viue scaltrito,
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito.

SCENA XXIII.

Clistero, Choro di Zappatori.

Clif. **O** Himè, misero, ohimè.
 Scoperto sono à fè.
 Doue, doue mi celo?
 Doue infelice andrò?
 Di quà; di là, sì, nò?
 Fuor di questo Giardino
 Io portarmi vorrei, mà non sò come.
 Il battuto sentiero
 Osseruato mi rende
 Per qualche occulta strada
 Più sicuro n'andrò.
 Di quà; di là; sì, nò?
 A fè quì se ne viene
 Coltiuando la terra

Indu

Industrè zappatore. Occulta via
 Ei m'aprirà per sicurezza mia.

Esce vno Zappando, la Terra.
 Galanthuomo, se il Ciclo
 Da la sbraglia t'assicuri, e guardi,
 Insegnami ti prego
 Qualche sentier, per doue
 Possi, non offeruato Irmene altronde.

*Il Zappatore lo guarda fisso, poi se voglie al suo
 lauoriero non rispondendo cosa
 alcuna.*

Costui muto è al sicuro ei non risponde
*Vien vn'altro zappatore da altra
 parte.*

Quest'altro, che quì viene
 Mi sottrarrà di pene.
 Amico, e doue posso
 Per liberarmi da grauoso impaccio?
*Costui li fà cenno, che taccia poi continua il
 suo lauoriero.*

Tù vuoi, ch'io taccia. io taccio.

*Vien vn'altro Zappatore da altra
 parte.*

Ecco chilo dirà. M'addita amico
 Per leuarmi d'intrico.

*Quello li fà cenno di nò, e stringendosi nelle
 spalle seguita il suo lauoriero.*

O questo è'l bel imbroglio,
 Dice di nò, ne sà quello, ch'io voglio.

B

A fè,

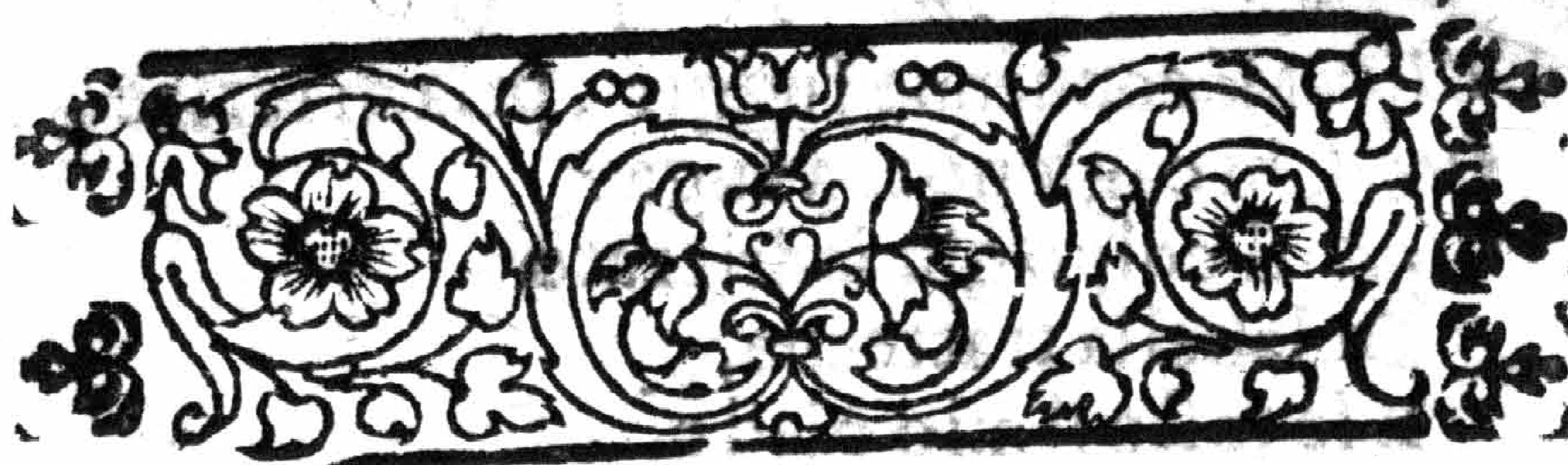
A fè, che stolti sono.
A Dio fratelli, à Dio;
Se qui mi stò, diuento pazzo anch' io.

*Qui escono varij Zappatori, che formano
il Ballo.*

Fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O II

SCENA PRIMA.

*Anticamera Reggia, nella quale s'attro-
ua vn Tavolino con carta, penna, e
calamaro per scriuere.*

Ottavia. Clisterno.

Ott. **P**Er vbbidir miei cenni
Di Clisterno, ch'oprasti?

Clift. Ohimè, Signora,
Dal passato timore

Ancor timido in sen palpita il core.

Ott. Che t'auuen ne? *Clift.* Trouai la tua riuale

Nel Giadino Reale,

Che racchiuse le luci in dolce sonno,

Di trappassarli il petto

Somministraua à me facile oggetto.

Ott. Tù che facesti? *Clift.* Allhora

Armai la destra, e con vn colpo ardito.

Ott. Che l'uccidesti? *Clift.* Ohibò.

Ott. La feristi? *Clift.* Ne meno.

Ott. Li trafigesti il seno? *Clift.* O questo nà.

Ott. Che produsse il tuo ardire?

B 2

Cl

Clift. Mi conuenne fuggir , pria di ferire ?

Ott. Chi cagionò tua fuga ?

Clift. Il colpo già indrizzato

Dolabella trattenne,

E se tosto il mio piede

Non toglierò al suo sdegno ;

Ahi, ch' il periglio ancor, veggio, e rauuifo,

In vece d'uccifore , ero l'uccifo .

Ott. Oltraggi, onte, ed'offese

Bastanti ancor non sono à vendicarmi ?

Con qual'armi

La spietata perirà ?

Mio cor, che farà ?

Soffrir più non voglio ,

Mirarmi tradita ,

Vedermi schernita ,

Mà à rintuzzar mio danno

Quel , che forza non può tessa l'inganno ?

Ecco Antonio , che viene .

Clift. Io parto . A Dio Signora

Tutto quel , che volete

Comandatemi pur . Son vostro schiauo ?

Tutto per voi farò , fuori, ch' il brauo .

S C E N A II.

M. Antonio . Ottavia .

Si finge Ottavia adirata dir le seguenti esclamazioni verso la parte opposta da doue esce M. Ant. fingendo non vederlo .

Ott. **C**Osì dunque ? così ?
Tefifone spietata

Mege-

Megera scelerata ,
Tenti mia morte di ?

M. A. Ottauia, e che t'auuene ?

Ott. Vuò, che rimbombi il Cielo

Vuò, ch' eccheggi la terra

A tuoi spietati eccessi.

Vuò, che corrano à Roma,

Vuò, ch' Augusto i sappia

Sì fieri tradimenti .

Si volge verso Antonio .

Empio sei qui ? Tù m'odi, e lo consenti ?

M. Ant. E che successe ? e che ?

Ott. Che mi successe infido ?

Chiedilo à Cleopatra ,

A tè chiedilo ingrato,

Che consiglier spietato

Per goder lei in cara , e lieta sorte

Già li somministrasti il darmi morte .

M. Ant. Io ? *Ott.* Tù . *M. A.* Quando ? *Ott.* Sì, sì ,

Fingipur, che non fai, di pur così .

M. Ant. Come ? Fermati Ottauia

L'ira sopisci, e che t'auuene hor narra .

Ott. Di rapirmi la vita

Con ferro acuto hora tentò colei ;

Mà complice tù sei .

M. Ant. T'inganni . *Ott.* Ah taci ;

Godi se ti compiacci

De l'impudica tua , ch'io la men vado

Doue Augusto risiede

A rapportar mio piede ,

E vuò ch' in Campidoglio

Oda d'vna spezzata

Il Senato Roman giusto il cordoglio .

M. Antonio.

Volto bel, che chiuda in seno
 Spirti rei creder nol sò,
 E che fulmini sereno
 Quando è'l Ciel esser non può:
 Nò, nò barbaro core
 Non è giamai, doue risiede Amore.
 Spira gratie vna bellezza
 E non nutre crudeltà,
 Quel rigor, ch'in altri spezza
 In se hauer mai non potrà,
 Beltà, che hà vaghi rai
 Fà ben piaghe d'Amor, di sdegno mai.
 Eccola io mi ritiro.

S C E N A IV.

Cleopatra. M. Antonio.

Cle. **N**O, non la vincerai
 Supererò,
 Perfida caderai
 T'ucciderò.
 Si che lieta la sorte
 A me farà,
 Il mio cor con tua morte
 Hor goderà.
 Antonio in van si crede
 Vil Capitano, effeminato Amante,
 Ch'altroue le mie piante
 Giri senza vendetta.

Otta-

Ottavia caderà,
 Ottavia perirà,
 E per troncarli al fine
 Ogni speme, ch'auuiua il suo desiro,
 Ecco chi li prepara il suo morire.

*Addita lo stilo hauuto da Dolabella tolto
 à Clisterno. Esce Antonio.*

Ecco Antonio.

M. Ant. Veridiche doglianze! (à parte)*Cleo.* Vuò, ch'almeno palesi,

Faccia poi quello sà, li fian mie offese.

M. Ant. Troppo, troppo s'inoltra. (à parte.)

Di Donna al fine vn temerario ardire!

Morta vuol la consorte!

Mà quel, ch'è peggio il diseggiar me stesso!

O non creduto, ed esecrando eccesso!

Cleo. Signor, pria di partire

A la Giustitia tua questo consegno

Ministro di mia morte

Ferro crudo, e funesto?

(ardita)

M. Ant. Di tua morte? Perche *Cleo.* Da destra

Con questo si tentò torni la vita.

M. Ant. Chi fù? *Cl.* Dirlo non lice. (è legge.)*M. Ant.* Saper lo voglio. *Cl.* Il tuo comandoOttavia fù. *M. Ant.* T'intesi. O come, ò come,

Costei per sua discolpa

Sour'altri sà verfar la propria colpa.

Chi mi consiglia mai?

Che far deggio, ò destino?

Amor, ragion, che dite?

Dubietà si seuera,

Chi di voi scioglie, e chi di voi qu'impera?

Cl. Stà l'infido sospeso.*M. Ant.* Ah ceda al fine.

B 4 II

Il cor mio non più vinto
Da vn sguardo lusinghier, da beltà rea
Vindice del disprezzo, à giusta Astrea.

Cle. Perche Antonio, perche
Turbi del volto i rai?

M. Ant. Regna il cor si turba à tanti guai.

Penso, che meglio fia,
Ch'altroue porti il piede,
Per hora il tuo fallir così richiede.

Cle. Io fallij? *M. Ant.* Tù fallisti.

Cle. Cieli, che nouità?

M. Ant. Richiedilo al tuo cor, ch'ei lo saprà.

Cle. Tù vendichi così?

M. Ant. E che perfida di? *Cle.* L'offese mie?

M. A. Tù offédesti. *C.* chi mai? *M. A.* tãto ti basti
Partirai. *C.* Dì perche. *M. A.* Troppo tétasti.

S C E N A V.

Cleopatra.

Dite, ò Cieli, s'io peccai,
S'innocente è questo core;
Qual error commisi mai?
Perche ò Dio tanto rigore?
Dileggiata,
Disprezzata ogn'hor farò?
Partirò, partirò.

Versin pur le colpe altrui
Soua me lor tradimenti,
Che farò sempre qual fui,
Nè fia mai, ch'io mi sgomenti,
E negletta
La vendetta io ben farò,
Partirò, partirò.

SEC.

Coriaspe.

Gioisci mio core
Contento in amore:
Miei spirti godete,
Che lieti sarete.
Godete sì, sì.

O caro, ò lieto, ò fortunato di,
Bandito dal seno

Ne resti il cordoglio,

Che caro il sereno

Ne l'anima accoglie.

L'accolgo sì, sì.

O fortunato, ò lieto, ò caro di.

Adorate bellezze,

Che promettete al cor tanto conforto,

Tocco per voi de le deitie il porto.

S C E N A VII.

Arsinoe. Coriaspe.

Ars. **P**erfido ancor ardisci (stanti ;
Stampar in questo suol l'orme incò-
E non mouon tuo core
De le pupille mie stillati i pianti?
Và pur perfido, và
Frà le Sirti ti ferra.
Il centro de la terra
Giusto ricetta á la tua fè farà!
Và pur perfido và.
Và pur spietato sì

B S Ne

» Ne l'horrido Cocito
 » Quel cor, che m'hà tradito
 » Occulta mentitore à i rai del dì.
 » Và pur spietato sì.

Cor. Finger conuiene. Odimi Arsinoe, ò Dio.
 Ars. Soffrirti non vogl'io. (certo.

Cor. Sentenza ingiusta. Ars. Il tradimento è

C. Troppa è la pena. A. ella s'vguaglia al merto

Cor. Condona il Cielo ogni trascorso errore.
 Ars. Mà, non merta perdon colpa d'amore

Cor. Suppliche te ne prego, ò mia speranza.
 Ars. E se perdon ti dò,

Qual pegno n'hauerò di tua costanza?

Cor. Chiedilo tù mio ben. Ars. Cola t'affidi,

E ciò, che ti dirò pronto tù scriui;

Questo pegno farà
 De la tua fedeltà.

Cor. Che fia giamai? Ars. Che temi.

Cor. Nulla, nulla mio bene,
 O stratij, ò doglie, ò pene!

Coriaspe s'assiede al Tavolino per scrivere, ed
 Arsinoe gli detta le lettere; il tenor della

dittatura saranno lettere più grandi.

Ars. Dolabella. Cor. Signora,
 E che fede richiedi

Da Dolabella? Ars. Nò scriui. Cor. ò destino.

Ars. se pretesi giamai. Cor. Ferma, deh senti.

Ars. O scriui, ò che tù menti.
 D'esser riuai a la tua fe costante.

Cor. Riuai vuoi, che mi chiami?
 Fù puntiglio guerrier. Ars. Scriui, se m'ami.

Amico io, falleggiai!

Cor. Amico à vn'inimico?
 Ars. Scriui, scriui ti dico.

Ogni

Ogni pretesa mia pronto ti rendo.
 Cor. Vuoi, che rinùtij tù, quel, ch'io nò chiesi?

Ars. O scriui, ò traditor tù ti palesi.

Gleopatra non pretendo.
 Cor. Chi la pretese mai?

Ars. Scriui, ò infido farai.

Coriaspe doppo hauer scritto, getta la pena sù l'
 Tavolino, e fugge, lasciando la car-

ta scritta.

Cor. Sia fido, ò infido, ah che nò può mio core
 Rinegar al suo Nume, ed al suo amore.

Ars. Doue corri, oue vai?
 Perfido, ingrato ascolta.

Segue Coriaspe, lasciando ancor lei la carta

scritta sù l' Tavolino.

S C E N A VIII.

Dolabella. Filenia.

Dol. E Non troui per mè,
 Filenia, ò Dio, pietà?

Fil. Io tante ne ridussi

A miei giorni pietose, e con costei,
 Cosa certo fatale,

La Rettorica mia niente mi vale
 (Oh, se il tutto sapesse)

Dol. Hor, che l'inganno mio
 Le speranze à Coriaspe haurà deluse.

Scoprir vogl'io le piaghe mie fatali

Odi Filenia mia,
 Racchiuderò in vn foglio il mio dolore.

Di porgerlo al mio bene

Suppliche te ne prega amante il core.

B 6 Fil.

Fil. Volontier lo farò.

„ Ma vano , e'l tuo desio

„ Di Coriaspe ell'è, lo sò ben'io. *(a parte.*

Dol. Il foglio non vergai .

Ecco, che la fortuna
somministra soccorso.

*Và al Tavolino per scrivere , e troua la carta
scritta da Coriaspe .*

Ma , che carta qui attrouo ,

In cui mio nome è in frontispicio espresso

Coriaspe qui scrisse ,

Il carattere è noto ;

Chi sà, forse la forte

Fa, che qui il piede a gran destino io porte.

Fil. Qualche intrico al sicuro.

Dolabella legge .

Dol. se pretesi giamai

D'esser'riual a la tua fe costante .

Amico io folleggiai .

Ogni pretesa mia pronto ti rendo ,

Cleopatra non pretendo .

Resta sopra fatto pensando

Fil. O sciocco, ò indegno amante

La fortuna lo segue , & ei la fugge ,

„ E vna stoltitia immensa,

„ Che vno mori di fame a lauta mensa.

Caro amico io ti tradij ,

Colpa sol di fiero amore ;

Ma ti chiede questo core

Il perdon, se già fallij .

Caro amico io ti tradij .

„ Son vn'anima d'Inferno ,

„ Che del fiero tradimento

Se-

„ Seuerissima tormento

„ Merto sol con truccio eterno .

„ Son vn'anima d' inferno .

Tu sei fido, io traditore

Tu sol m'ami, ed'io ti sprezzo,

d'amicitia i nodi io spezzo ,

I legami tu d'amore .

Tu sei fido, io traditore .

S C E N A IX.

Filenia .

O Giouani impazzite

All'hor , che diuenite

D'vn vago volto amanti .

Vi distillate in pianti ,

Vi struggete in dolori ,

Gode te nei martori ,

E poi tanto penar, ò stolti, ò sciocchi,

Si risolue in goder solo con gl'occhi .

Vi stimate beati ,

All'hor , che incatenati

Sete da vn vago crine ,

E vi pensate al fine

Doppo doglie penose

Goder gioie amoroze .

Credendo poi d'hauer lieta accoglièza ,

Con improviso nò , voi state senza ?

SGE.

Corridori, che portano al Palaggio Reale.

M. Ant. Ottavia.

M. A. **S** En fuga dal petto
Gradita

Mia vita

Geloso il sospetto.

A tè questo core

Diuoto sen riede,

E supplice chiede

Perdon, pietà d'ogni commesso errore.

Ott. Da vn vilipeso affetto,

Da vna schernita fede

Hor impetri pietà? Chiedi perdono?

Và da Cleopatra, và,

A lei chiedi perdon, chiedi pietà.

M. Ant. Abolite dall'alma

Sono le sue sembianze,

E filiate dal core

Sono le sue lusinghe;

E quest'alma pentita,

Che detesta de l'empia i tradimenti,

A te torna mio ben, mio sol, mia vita.

Ott. Cleopatra dou'è? *M. A.* Da questo foglio

C'è intimai la partenza,

E già scioglier le vele

Deue da quest'ilidi, ò mia fedele.

Ott. E così? *M. Ant.* così è, bella.

Ott. Costante mi farai? *M. Ant.* Fido viurò.

Torna à l'alma

La sua calma

Nel

Nel tuo viso

Brilli il riso

Che fedele

Tanto io farò, quanto ti fui crudele.

Ott. Già il sereno

Riede al seno,

Il mio affetto

Riprometto,

Ch'amante

Tant'io farò, quanto farai costante.

M. Ant. Sarò fedel ogn' hora

Ott. Lo promettesti.

M. Ant. E lo rafferma ancora. (

parte.

Ott. Doppo lunghe tempeste

Pur si tranquilla il mar;

Doppo nubi moleste

Sereno il Cielo appar,

E con lieto conforto,

Doppo noia di mar si giüge in por- (to.

Chi pena frà martiri,

Speri pur di goder,

Che ben sono i sospiri

Messaggi del piacer;

Non vi turbate amanti,

Che seguono in Amor le gioie ai

(pianti.

M. Ant. Clisterio, che sopraggiunge.

M. Ant. **M**à qual in questo core (ancora

Pietà s'auuiua; E di Cleopatra

Il non affatto estinto

Affettuoso amor, ò Dio, pur sento,

Ch'eccita ne' miei spirti

Del

Del suo tradito affetto il pentimento.

Clis. Antonio seco stesso
Qui discorre. Vdir voglio,
se nulla sà del mio commesso eccesso.

M. Ant. Mà nò, non farà vero,
Che ad vn affetto indegno
Cedan alma schernita, e giusto sdegno:
Cada pur, pera pure

Chi tentò tradimenti,
Chi machinò le morti a vn'innocente.

Clis. Scoperto son, me misero, dolente.
In qual periglio mai

Infelice, m'attrouo?

Più sicuro pensiero

Hora mi somministra

l'anima addolorata. In tal cordoglio

A la clemenza sua ricorrer voglio.

Si ginocchia a i piedi di M. Antonio.

A tuoi piedi prostrato

L'infelice Clisterno

Chiede pietà d'vn già commesso errore.

Perdon, perdon, Signore.

M. Ant. Che fù? ch'auenne mai?

Clis. Io fui quel traditore,

Che a' ceppi di tua moglie

Nel Giardino Reale

A Cleopatra tentai di dar la morte:

Mà io, che in tua clemenza affido il core

Pietà, perdon, chiedo da tè, Signore.

M. Ant. Come Ottauia? mendace

Chi t'insegnò mentire,

Narrami il vero, ò qui tu dei morire

Clis. S'ha me creder non vuoi,

Credilo a questa gemma,

Che

che in premio ella mi diè.

Signor pietà di mè.

M. A. E. d'Ottauiala gemma, io non m'ingano.

D'uccider Cleopatra

Ella dunque t'impose?

Clis. Da lei necessitato, io lo tentai.

M. Ant. L'uccidesti? *Clis.* Giamai.

M. Ant. che odo? che sento?

E innocente cleopatra?

E colpeuole Ottauia?

E contro l'infelice

Io fulmino i rigori?

E ver l'ingannatrice

Rauuiuo affetti, e riprometto amori?

Facilmente deluso,

Da moglie ingelosita

La pena à vn'innocente hò stabilita?

E che giustitia è questa,

Che sol di tirannia, chi regge incolpa,

L'innocenza punir, premiar la colpa. *(parte.)*

Clis. Senza darmi perdono

Furioso è partito.

Io che farò?

Lontano me n'andrò,

E così sfuggirò la mia sventura;

Che chi cangia terren cangia ventura.

„ Far il brauo io più non voglio,

„ Ch'è vn mestier di poco frutto,

„ Arrischiar per niente il tutto,

„ Per mia fè ch'è vn gran imbroglio,

„ Son pazzie da biasimare

„ Por la vita in compromesso,

„ Con la morte così spesso

„ Io non vuò certo trescare.

S C E.

Cleopatra, Filenia.

L Asperanza
 E vn certo che,
 Che s'auuanza,
 E' pur non è.
 Le fortune sperate
 Mai non sono acquistate;
 E chi viue di spene
 Crede assai, molto chiede, e nulla ottie-
 Gioia lieue (ne.

Io ben lo sò.
 Speme breue
 Dar sol può.
 Nasce in breue momento,
 Cade al spirar del vento.
 Chi se fonda in speranza,
 Molto vuol, tutto chiede, e nulla auāza.

Fil. Figlia confida pure,
 Vedrò, pria che tu parti
 Di Marc' Antonio ancora i spirti alteri
 Vniti in Alessandria ai tuoi voleri.
 Chi hà volto bel
 Porta vn'incanto,
 Che tiene il vanto
 Di far ogn'alma diuentar fedel,
 Lieti pur spera
 I suoi pensieri
 Chi hà vezzoso sembiante,
 E dica così vuò,
 Che mai dinò gli saprà dir l'amante.
 „ Chieda se sà

Con

„ Con lieta spene,
 „ Che tutto ottiene
 „ Rettorica d'amor vaga beltà.
 „ Parla, se tace
 „ Tutta viuace,
 „ E à l'amante è diuiso,
 „ Se dice vuò così,
 „ che il dir di sì gl'acquisti il Paradiso.

S C E N A XIII.

Coriaspe, Cleopatra.

A Pri, ò bella
 Mia facella
 Lieto vn riso à mio conforto,
 Mira il core,
 Che in Amore
 Tributario humil ti porto.
 Vedi, ò cara
 Quanto amara
 E la pena di quest'alma.
 Che t'adora,
 E d'vn hora
 Sperar mai non può di calma.

Cle. Ancor parli d'amore?
 ancor parli d'affetto
 Spergiuoro, e traditore?
 Che prode Cavaliero
 che machina le morti a Donna imbelle!
 Ti neghino le stelle
 I respiri vitali.
 Tù Roman? non è vero.
 Mā frà mostri, e frà belue

Na-

Nato, e nutrito in barbari ardimenti
 Apprendesti a dar forma a i tradimenti.

Cor. Che tradimenti mai?

Cle. Ben tu perfido il fai,

Sotto mentiti amori,

Come celasti in seno

Penfieri traditori.

„ Deh scocchi il ciel con vindici portenti,

„ Per fulminarti, ò reo, folgori ardenti.

S C E N A XIV.

Dolabella, Coriaspe, Cleopatra.

Cessa Cleopatra, cessa
 Di scoccar i tuoi sdegni
 Contro d'vn'innocente. Ecco ai tuoi piedi

Generoso Coriaspe

Vn traditore infido,

Che machinando a l'innocenza tua

E l'insidie, e gl'inganni,

Formò le frodi, a partorir tuoi danni,

Cor. E che fia questo, ò cieli?

Cle. E che fia questo, o Dei? dūque mia morte
 Coriaspe non tentò?

Dol. Ti delusi, Cleopatra, ei non fù nò.

Co. Io contro Cleopatra

Machinai tradimenti?

Vil caualier, tū menti, *(sruota la spada.*

„ E d'hor cadrai, indegno *(gno.*

„ Vittima del mio braccio, e del mio sde-

Dol. Ecco il petto, ecco il seno;

Vibra colpi mortali, io mi contento;

A tuoi sdegni acconsento. Cle. ò Coriaspe

Fer.

Ferma il ferro deponi,

Esser io quella voglio,

Che a Dolabella dia

Sol la pena condegna al suo peccato:

Tu farai mio gradito, ei disprezzato.

Sopraggiungono Marc' Antonio da vna parte, e Arsinoe dall'altra, & ascoltano le parole sudette.

S C E N A XV.

M. Antonio, Arsinoe in disparte.

Cleopatra, Coriaspe, Dolabella.

M. A. O Rio destin, che sento!

Ars. O Che ascolto, ò fier tormento!

Cor. M'assicuri il tuo affetto? Cle. ò caro sì.

M. Ant. Voce per me seuera. Ars. Infausto di.

Dol. De l'affetto ceduto

Nè ranimenta Coriaspe?

Cor. Cara mia vita.

M. Ant. Sorte seuera.

Cle. Luce gradita.

Ars. Che più si spera?

Cor. E pur tū m'ami?

M. Ant. O Dio, che moro.

Cle. Se tū mi brami.

Ars. Crudo martoro.

Cor. Lieto t'abbraccio.

Cle. Per te mi sfaccio

Cor. Anima mia.

M. A. O Gelosia.

Ars. E così

E così

Dol. E così non rammenti
 Ciò, che vergando il foglio,
 Coriaspe esprimesti?
 Iù fidoti credei,
 Mà vn'infido tù sei.
 „ Doue, doue imparasti
 „ Volubile incostante,
 „ Mutar in vn'istante
 „ Così tua volontà?

Gli da la lettera trouata sù'l Tauolino.

Prendi, leggi, e mentisci hora te stesso,
 Che vn affetto desij, che tu m'hai cesso.

M. A. Vince la Gelosia. *(Ant. Cor. legge*

Ars. che fai mio core? *(la lettera.*

M. A. D'altri non sia Cleopatra, ella sia mia.

A. Rimprovera sua fede al traditore. (ò fato.

Cor. che veggio! *D.* Si turba. *M. A.* ò forte! *A.*

Cl. che farà mai? *D.* Tu taci; *M. A.* ò Cielo? *A.*

M. A. „ De la bella innoe ente, (ò ingrato,

„ E da me disprezzata

„ Si rauuin gl'ardori in questo seno,

Più resister non posso, io vengo meno,

Si frapone tra Dolabella, e Coriaspe.

E che risse son queste?

O la tosto partite;

Ogni pretension stolti sopite,

Coriaspe, e Dolabella partono ammutiti

al comando di M. A. e Coriaspe nel partire

s'incontra in Arsinoe.

Ars. Traditor, doue vai?

Cor. Vado, perfida sorte,

Ad incontrar con rio dolor la morte.

Ars. Ahi, che pur la mia fede

Necessita à seguirlo errante il piede.

SCE-

*Cleopatra, Marc' Antonio. Dicono le seguenti
 parole ogni vno a parte.*

M. A. Pur quì l'empio si porta.

Cl. Pur qui l'anima è scorta.

Cle. Nè lo fulmina il Ciel. *M. A.* Ne lascia l'ira?

Cl. Mostro d'infedeltà. *M. A.* mio cor sospira.

M. A. s'accosta a Cleopatra, non curandosi
 lei di mirarlo.

M. Ant. Cleopatra? mio Sol? tù non rispondi?

Cl. Rispondan pure i miei traditi amori.

M. Ant. Inchino i tuoi splendori.

*C. M'*ami, e pur mi tradisci? *M. A.* ò questo nò.

Cl. Permetti i tradimenti. *M. Ant.* Io nò li sò.

Cl. Non li fai, traditore?

Si volge adirata verso M. Ant.

M. A. Che sei innocente, hora lo sà mio core.

Cl. E pur tu lasci inuendicato. *M. A.* E che?

Cl. L'eccidio preparato al viuer mio.

Resta, ch'io parto, à Dio.

M. Ant. Dhe, non partir mio Sole,

che non andrà impunita

Tua innocenza schernita;

E s'arrestar il piè, tu mi prometti,

Hoggi di me sarai

Con cara, e lieta sorte,

Moglie gradita, io ti farò consorte.

Cl. E Ottavia? *M. Ant.* Morirà.

Cl. Fai complice la morte

De l'incostanze tue, v'è pur, m'auedo,

Che nessuna an' tu, v'è non ti credo.

M. Ant. L'effetto vederai. *Cl.* Tanti allettarmi.

Per

M. Ant. Per Stige io qui ti giuro.

Cl. Eh vuoi ingannarmi.

M. Ant. Non partir lo vedrai.

Cl. Tù mio consorte? *M. A.* Sì.

Cl. Io tua moglie? *M. Ant.* Così.

Cl. Ottavia morirà? *M. Ant.* Te lo prometto.

Cl. E doue? e come? e quando?

M. Ant. Ne le caccie reali,

Che di comando mio deuono in breue

Esser fatte, vederai

Restar estinta Ottavia, e mia farai.

Cl. Essequirai? *M. A.* Ne vedrai l'effetto.

Cl. Ti rendo l'amor mio. *M. A.* gradito affetto.

Cl. Aure su'l core

Liete volate,

E ristorate

Il mio dolore.

M. A. Aure sù l'alma

Spiegate il volo,

A l'aspro duolo,

Date la calma.

Cl. O fortunato

Caro mio fato!

M. A. O cara vita

Dolce, e gradita,

M. A. { Si serena

Cl. { La mia pena,

Già t'adoro

Mio ristoro.

Più di me

M. A. Lieto, e contento

Cl. Lieta, e contenta.

} Felice non è.

SCE-

S C E N A XVII.

Coriaspe.

Ogni pretension stolti sopite,

Troppo alteri

Miei pensieri

Voi v'ergeste al Ciel d'amor.

Hor mirate,

Come son precipitate,

Le speranze a questo core.

Troppo ardita

E salita

L'alma mia ne l'adorar.

Hor rimiri,

Che caduta nei martiri,

Non può più, che disperar.

S C E N A XVIII.

Arsinoe, Coriaspe.

Ars. Ed hor, che più non resta

Addito a la speranza,

Crudel, e che t'auuanza?

Sarai perfido ancora?

Ama chi t'ama, e chi t'adora, adora.

Cor. Maledetto sia chi segue

Più d'amor le vanità.

Si distrugga, si dilegue,

Più mio cor nol seguirà.

Se non posso goder di chi desio

D'amario lascio; e tènō voglio; a Dio. parte.

Ars. E la fè, che tù desti

Barbaro ingannatore

C

Al

Al deluso mio core,
 Dou'è, dou'è crudele?
 Doue, doue spietato
 Sono le tue promesse, e i giuramenti?
 Così te doni a i venti
 Doppo rubbata, ò Dio, la libertà.
 Perfido, traditor, così si fà?
 „ Congiurato a i tuoi danni
 „ Armerò questo seno.
 „ Per far alta vendetta
 „ Fulminerò miei sdegni.
 „ Per castigo condegno
 „ Anch'io nutrirò il cor di ferità.
 „ Perfido, traditor, così si fà?

S C E N A XIX.

*Selua.**M. Antonio, Ottavia, choro di cacciatori.*

Ch. **A** La preda, à la preda
 „ A la caccia, à la caccia.
 „ L'Orso s'atterri,
 „ Ecco che vien,
 „ Il can l'afferrì,
 „ Chi lo trattien?
 „ Mira la traccia
 „ A la preda, à la caccia

M. Ant. Fermati qui, mio bene,
 Che già stanca esser deui,
 Sin che preda si renda
 L'Orso crudel che già qui d'intorno.
 Fermati qui mio ben, c' hora ritorno.

S C E N A XX.

Ottavia.

Sola tù m'abbandoni?
 E che frà questo mai?
 Antonio? doue fuggi, e doue vai?

Ven.

„ Vengo. Mà doue, ò Dio,
 „ Trà il folto de la Selua?
 „ Nel centro delle piante
 „ Doue rauuolgo il piede?
 „ Ah, che qualche rea sorte il cor preuede,
 Mute piante
 Che mi dite?
 Son tradita sì, ò nò?
 Incostante
 Il mio bene
 Forse qui m'abbandonò?
 La mia sorte voi m'aprite.
 Mute piante, che mi dite?
 „ Sordi venti
 „ O Dio, che fate?
 „ Dite voi, s'ei mi tradì?
 „ Muti accenti
 „ Voi sciogliete,
 „ E mi dite, ò nò, ò sì?
 „ Il mio Fato deh spiegate.
 „ Sordi venti, ò Dio, che fate?
 S C E N A XXI.

Arante, Ottavia.

Ar. **I**N van chiedi a le Piante,
 In van ricerchi a i venti
 La risposta signora, a tuoi tormenti.
 Chiedilo a questa destra,
 Chiedilo a questo brando,
 Che qui t'uccida vuole alto comando.
Or. Ministro empio tù sei
 Di tiranno decreto, ò Cieli, ò Dei
 Còprendo ben, ch'il fiero inganno ordisce,
 E pur lo soffre il Cielo, e nol punisce?
 Trionfa pur
 Spietato sì, ch'io moro.

C

2

Viui

Viui sicur,
 Ch'anco tradita, ò mio crudel t'adoro.
 „ Godi sì, sì
 „ D'altro sen amante.
 „ Io moro qui,
 „ Morta ancor t'adorerò costante.

Ar. Non più, troppo sofferfi
 Prolunga si noiosa,
 Sei già resa odiosa a questo core.

*Inalza il colpo per ammazzar Ottavia ma è
 trattenuto da Augusto che sopraggiunge.*

S C E N A XXII.

Augusto, Domitio, Ottavia.

Aug. **F**ermati traditore (*Arante fugge.*)
 Forse trà queste selue (*Ottavia.*)
 Impari a inferocir tù da le belue? offerua Ot-
 tavia? Ottavia? ò come
 M'inganna la sembianza di costei,
 Che Ottavia ella si fosse io giurarei.

Dom. O strana marauiglia,
 Ad Ottavia somiglia!

Ott. Augusto, Ottavia io sono.

Qual fortuna gradita
 Qui ti porta improuiso, a darmi aita?

Aug. Che veggio, ò Cieli, ò Dei!

Ottavia? ohimè, tù sei?

E qual perfida sorte
 Ti conduce così preda di morte?

Ott. Antonio, Antonio, ò Dio,
 Mi destinò per vittima innocente
 Dei suoi nouelli amori.

Aug. E perche tanto ardire?

Ott. Per goder Cleopatra in lieti ardori.

Aug. Empio, dunque non cura,
 Scelerato non prezza

La forella, me stesso?
 Mà di morte si rea con tradimento,
 Fabrica dar la vita al suo contento,
 Domitio. *Do.* Sire. *Aug.* Hor, hora
 In Alessandria il piede tuo rapporta,
 E nuntio del mio sdegno,
 A quel barbaro atroce,
 Che l'honor mio calpesta, e'l giusto a terra
 Stragge pronuntia, ed intima la guerra.

Dom. Sire tanto farò.

Aug. Segui Ottavia il mio piede;
 Non ti doler, se disprezzata sei,
 Faran le tue vendette i sdegni miei.

S C E N A XXIII.

Durillo.

Hoggi vuole il mio Fato,
 Ch'io viua destinato
 Ai rischi, ed ai perigli.
 Il battuto sentiero
 Per questa selua, io non sò come errai,
 Chi me l'insegna mai?
 Il mio Padron cu'è
 Mi dice il cor, che di già volga il piè:
 S'vn dì mi libero Di seruitù,
 Nò, nò, ch'in Corte non torno più
 Son troppo debole
 Per tal impacio lo giuro a fè
 Corte non voglio, che non fà per me.

Son ancor tenero

Per faticar,
 Nò, nò, ch'in Corte non vuò più penar.

Sarò più habile, (*in*)
 Per quel, ch'io veggio hor leggiadro, e
 Di seruir per trastullo a questo, e a quel.

*Escono varij cacciatori, che seguitando vna fiera
 formano il ballo.*

54
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

Cleopatra.

Venite, venite
O gioie bramate,
Delitie pregiate,
Dolcezze gradite:
Fastoso in Amore
V'attende mio core.
Con lieta speranza,
Non è pena maggior della tardanza.
V'attendo nel seno,
E mai non giungete;
S'appresso mi sete
M'aprite il sereno.
Porgete conforto
Al core già morto
Frà pena, e dolore.
Di tardanza non è pena maggiore.

S C E N A II.

M. Ant. Cleopatra. Arante.

Ar. Signor quanto imponesti
Tosto pronto essequij.

M. Ant. E morta? *Ar.* E morta;
Nel folto de la selua,
De mostri è cibo, ed esca d'ogni belua.

Così la tema mia
Cupra la falsità con la bugia.

M. Ant. Mio sole idolatrato,

{ Aparte.

Ri-

T E R Z O.

55

„ Riuerito tesoro,
„ Vedi se t'amo, e se tuo bello adoro.
De le promesse mie

Ecco l'essecutione. E che più chiedi?
Ottavia estinta giace,
Te sola io voglio, io bramo:

Al talamo real vien, che ti chiamo.

Cle. Son confusi in se stessi,
Signor, i pensier miei;
Affetto scorgo in tè, ch'io non credei.

M. Ant. O la tosto di scettro
S'ingemmi la sua destra;
Di Corona Reale
S'orni suo crin: già l'alma mia l'inchina
Sua diletta, sua sposa, e sua Regina.

Cle. Miei spiriti godete,
Ch'amor vi prepara
La gioia più cara,
E l'hore più liete.
Miei spiriti godete.

*Escono due paggi, che portano sopra bacili la
la Corona, e lo scettro.*

M. Ant. Prendi diletta mia
Questo, ch'il cor ti porge,
Premio del merito tuo Regio diadema,
Del cui giro comprendi,
Di quest'anima am ante,
Ch'eternizzata è la sua fè costante.
Questo scettro riceui,
L'impero tuo già sia
De sudditi, di me, de l'alma mia.

Cle. Sire chino me stessa
Mentre tace la lingua
Nel ringratiarti humile,
Che non può tanto honore

C + Osse-

Ossequio ritrouar, se non dal core.

S C E N A III.

Dolabella, M. Antonio, Cleopatra.

Sire quì frettoloso
Schiede l'ingresso vn messaggier d'Augusto
Cle. Cieli, che mai fia?

M. Ant. Ritirati mio bene.

Cl. Vado: ma temo, ò Dio,
Termine troppo breue al gioir mio?

Marc' Antonio siede su'l trono.

M. Ant. Venga il messaggio. E che ricerca, e
Augusto quì? Non pensi (vuole
Con imperioso eccesso
A cenni suoi di sottopor me stesso.

S C E N A IV.

Domitio, Marc' Antonio, Dolabella,

Coriaspe, Cleopatra a parte.

Dom. **S**atia de tuoi trascorsi
Resagià la fortuna
Augusto riportò sù queste sponde,
A cui noti gl' eccessi
De tuoi lasciui errori.
Non può soffrir così essecrandi horrori?
Sà, che pensi in Egitto
Ribelle dominar reso tiranno
sà, ch'Ottavia a tuoi cenni
E già morta, e trafitta.
Più non soffre, e non vuole
„ Che mirin tanti eccessi i rai dei Sole?
„ De l'Aquile Romane
„ Dei cader, negl'artigli E sol quì impera
„ Cenno Roman, non tirannia seuera.
Renditi a lui prigione,
E così tua follia superba atterra,
Ot'annuntio a suo nome, e strage, e guerra.

M. Ant.

M. Ant. Augusto, ch'altri incolpa
D'vsurpato comando; in lui rimiri,
E la latina libertà sospiri.
Ottavia è morta. Il giusto
Così vuol, così chiede
Nè de le attioni mie, ne del mio Impero
Esser può Augusto il giudice severo.
E se per istancare
In lunghe risse i sudditi, i vassalli
Di guerra egl'hà diletto;
Guerra m'annütij pur, che guerra accetto.
Dom. E per punir al fin tua tirannia
La guerra ti rafferma, *M. Ant.* E guerra fia!

S C E N A V.

*M. Antonio scende dal Trono. Esce Cleopatra,
Dolabella, Coriaspe.*

A Mici vdiste? Il cielo
Vi prepara i trionfi
Le già armate falangi
Con cui fecci tragitto
Da le sponde del Latio in questo Regno?
Ite pur preparate
Gl'animi a la battaglia
Ch'hor, hor vi seguo ardito,
Per riportar con eternate glorie
Sopra il sangue Roman palme, e vittorie.
Cor. Inchina i tuoi favori
Sire lo spirito mio.
A tuoi cenni oprerò, quanto poss'io.
Dola. Mai non mi miri il Sole
parte. De la patria ribelle; a tal comando
Corro per inuolarmi
Nel gran capo d'Augusto in mezo a l'armi.

A T T O
S C E N A VI.

Cleopatra, Marc' Antonio.

Cle. Signor partir tu vuoi?

M. Ant. S Deggio partire,
Per vincer, o morire.

Cle. Almen. M. Ant. che mio tesoro?

Cle. Lascia, che lunge io segua
Tue vincitrici vele,
Lascia, che teco venghi, o mio fedele;

M. Ant. No, no resta mia vita.

Cle. Sarà la morte mia tua dipartita.

M. Ant. Ah, ben non si comparte
A placida beltà rigor di Marte.

Cl. S'io resto moro. M. A. E se tu vieni io temo.

Cle. Poca gratia mi nieghi Antonio, o Dio.

M. Ant. Più resistere non posso Idolo mio.

Vieni, vieni sì, sì,
Disponi di me stesso,
Vn'adorante eccesso,
Se nega, anco disperai rai del dì.
Vieni, vieni sì, sì.

Cle. Vicina a te
Anco la morte
M'è lieta forte,

M. Ant. A te vicino
Spero la gloria,
Veggio vittoria.
O cara, o mia diletta, o mia!

Cle. O caro, o mio diletto, o mio
Assista a le tue palme.

M. Ant. Secondi i tuoi desiri } Il cieco Dio.

S C E N A VII.

Clisterno.

A Ndate pur in pace,
Venir già non vogliò,

Che

Che troppo al genio mio
La guerra a fè non piace.

Contendete,
Se volete,
Sciocchi Regi
Per i pregi
D'vn diadema, o scettro aurato.
Se rissuona
Per voi sol Marte, e Bellona,
Infelice è il vostro stato.

Io per mè,
Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

Il bichiero
E il mio Impero,
Il rubino
Sol del vino
E mia gemma, e mio tesoro.
Sol la mensa
Il conforto dispensa,
E per lei languendo moro.
Così a fè,
Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

S C E N A VIII.

Filena, Clisterno.

Fil. C Listerno, che fai qui,
Che a la guerra non corri?

Clif. Star lontano
Dal periglio
E vn consiglio
Molto sano.
Faccia pur ogn'vn sue pro ue,
Sela guerra vien qui, men' vado altroue.

Fil. Se Marte almen non seguì,
Con qualche vago oggetto,
Frà le guerre d' amor pugna nel letto.

Maledetta sia colei,
 Che il mio vago, e bel semblante
 Mai mirò.
 Quando offerfi i prieghi miei
 Reso amante,
 M'incontrai sempre in vn nò,
 E perche simil suentura
 Io pensar certo non sò.
 Son pur bello, son vezzoso,
 Ne difetto alcun rimiro
 Certo in me.
 Sono vago, son gratioso,
 E raggio
 Leggiadretto, e snello il piè.
 Che ogni donna al fin non m'ami
 Dir non sò certo perche.

Fil. Ah, ah. *Clis.* Che ridi? *Fil.* Ah ah
 Rido di tue sciocchezze in verità.
 E chi stolto pregasti?

Clis. Tutte le Dame al fin di questa Corte?

Fil. Ah, ah, non posso a fe
 Più contener il riso.
 Ad vna sò, che mai stolto parlasti.
 Che sò, che volentieri
 Si farebbe piegata a tuoi voleri.

Clis. E chi fia questa mai? *Fil.* Dirlo nò voglio.

Clis. E bella? *Fil.* Io ti sò dire
 Che più bella non vidi in questa Corte.

Clis. Deh, dimmi, chi è costei?
 Rendi pago, ò Filenia il mio desio.

Fil. Scioccho, che sei non vedi tu, son'io.

Clis. O ti possa venir, quasi tel dissi.

Vecchia infana, e balorda.

„ Vè, come ben s'accorda,

„ Ch'amor sia viuo in te poco, ne molto

Se

„ Se in le rughe del sen giace sepolto.
 Và pur vezzosa mia
 Leggiadrissima Arpia,
 Che tengo à fe, che sij
 Con opinion sicura
 Primo parto, che fè Madre natura.

Fil. Cortigiano insolente.

Clis. Bruta vecchia cadente.

Fil. Io vecchia? empio, che sí. *Clis.* Fà ciò, che
 Che da mordermi impoi, tutto farai. *(parte)*

Fil. In somma egl'è vero,
 Che Donna auanzata
 Giamai vien mirata,
 Nè pur col pensiero.
 Godete, godete
 Sin che giouani sete, ò Donne amate:
 Che dai quaranta in sù,
 Voi non farete più certo pregate.

„ Et à, ch'è di gelo

„ Non porge gl'ardori:

„ E allhor, ch'è d'auello

„ Non è più d'Amori.

„ Gioite, gioite

„ Giouani mie gradite, e a me credete,

„ Che da i quaranta in sù

„ Chi vi seguiti più non trouarete.

S C E N A V I I I.

Arfinoe.

E Che vale
 Il tuo strale
 Cieco Dio,
 S'ogn'vn lo sprezza?
 Quel tuo dardo
 Si codardo

Fran-

Frangi, e spezza
 Se non fai vendicar i torti tuoi
 Và, che fanciullo sei, nulla tu puoi.
 Son schernita,
 E impunita
 Mirerò tanta arroganza?
 Hor disdegno
 Nel tuo Regno
 La costanza,
 Più stimar non ti vuò, se non per gioco,
 O vendica il mio core, o spegni il foco.

S C E N A X.

Coriaspe con spada alla mano. *Arsinoe.*

Cor. Cessa, Arsinoe, deh cessa
 Vaneggiar fra gl'Amori,
 Dagl'hostili furori

Procura solo riserbar te stessa.

Ars. Ohimè? perche? *Cor.* Già Augusto
 Vincitor, trionfante

Per Alessandria riporto sue piante.

Ars. E come, o Ciel, e come? *Cor.* A pena giuti

Fuor del Porto vicino,

S'incontraro l'Armate; ed à la pugna

Sciolti gl'animi, e l'armi,

Timida Cleopatra

Del periglio vicino

A la fuga si diè. *Ars.* E poi ch'auuenne?

Cor. Quindi timido Antonio,

Che à lei graue periglio

Soprastasse, fedele

A seguir lei, sciolse le proprie vele.

Ars. O Dei, che sento? *Cor.* Allhora

Nel'effercito nostro

Perse il douuto ardire

Ogn'un di essi à fuggire,

E ne

E ne la fuga vil, con vera gloria,
 Vinse il nemico, e riportò vittoria.

Ars. E doue hora s'attroua?

Cor. Vittoriosi nel porto hà già condotti

I suoi veloci Abeti,

E à terra posto il piede,

Senza ostacolo d'armi in lieta sorte

Porta per Alessandria, e strage, e morte.

Ecco il caso distinto

O vergognarò rossore! Augusto hà vinto.

Vuol partire, e Arsinoe lo trattiene.

Ars. Tu fuggi, e m'abbandoni

In seno de i perigli? Arresta il piede,

Rammentati, crudel, de la mia fede.

O se pur di sprezzarmi,

crudel, prouì diletto

Ecco il seno, ecco il petto,

Con più caro tormento

Dammi, dammi la morte, e mi contento.

Cor. Pur à cotanta fede,

Pur a cotanto amore

Conuien, che ceda impietosito il core.

Arsinoe, o cara, o mia;

Pentita l'alma sia d'abbandonarti

Giuro, sin che viurò sempre adorarti.

Ars. Mà qui tempo non è,

Di trattenire il piè.

Morte è sicura, se il nemico viene,

à 2. A la fuga sì, sì, caro mio bene.

S C E N A XI.

M. Antonio con spada alla mano.

DOue, doue m'ascondo?

Doue? doue mi celo?

Quagl'antri, quagl'horrori

Copriran di mia fuga i folli errori?

Spa-

Spalancatevi abissi
 Riceuetemi voi nel vostro centro,
 Precipitate, ò marmi,
 E chiudetemi voi nel vostro seno.
 Son di viuer indegno
 Se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.
 Più rimirar non deggio
 Del chiaro di la luce
 Più respirar non voglio aure vitali.
 Sono vn spettro vagante;
 Sono vn'ombra dolente,
 Sono vn spirito errante
 Son vn'alma languente.
 Mi ricetti l'Inferno
 E dia a lo spirto vile
 Vn tormento condegno,
 se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.

S C E N A XII.

*Augusto seguito da molti de' suoi con l'armi a
 la mano.*

Domitio.

Aug. S'è vinto. E già caduto
 L'effeminato Amante. Ecco, che cede
 A Romani trionfi Asia guerriera.
 „ Animo vil non spera,
 „ Goder vittorie, que sù base infida
 „ Di delitto crudel torto gl'è guida.
Dom. A tè, chi non si piega,
 Vincitor generoso, e chi non rende
 Tributo humil d'ossequioso affetto?
 „ Ecco, come negletto
 „ Del ribelle l'Impero
 „ T'apre le porte sue
 „ Alessandria diuota
 „ Chi non t'adora, a cui tua gloria è nota.

Augusto si volge a gl'addobbi della sala.
Aug. Infauti arredi, ò voi,
 Che folte del Tiran pompe superbe
 Seruirete in memoria
 A la ventura età de la mia gloria.
Offerua vn quadro dou' è vn ritratto.
 Ma che miro? Qual veggio
 In quel lino raccolta
 Beltà di Paradiso?
 Che four'humana Idea Cieli rauuiso?
Domitio. Dom. Sire. Aug. Offerua
 Se vedeste giamai
 Di volto bel, sì luminosi rai.

Dom. Gran beltà, gran vaghezza.

Aug. Ancor, che finta sia l'alma mi spezza?

Amor, che portento?

Da muti colori

Spirarmi gl'ardori

Nel'anima io sento.

Amor, che portento?

„ Amor, che destino?

„ A vn volto, ch'è finto

„ Il cor preso, e vinto

„ Abbasso, ed'inchino.

„ Amor, che destino.

S C E N A XIII.

Ottavia. Augusto. Domitio.

Ott. F Ratel, e come, e come
 Vilipendi te stesso? E doue sei?
 Quegl'affetti si rei,
 Per cui sù'l sangue hostile
 Riportasti la palma
 Faran suddita vil la tua grand'alma?
 Antonio correggesti
 Perche di Cleopatra

Egli

Egli viuesse effeminato amante;

Ed al solo Ritratto

Di Cleopatra tù sei delirante?

„ Ingiusto, e folle eccesso.

„ Augusto doue sei? Torna in te stesso.

Aug. Di Cleopatra è il Ritratto? *Ott.* e d'essa sì.

Aug. Ah pensieri, ah pensieri,

Doue precipitate?

Vscitemi dal core

Ch'oseurar le mie glorie in van tentate.

Pensieri, ohimè, doue precipitate.

S C E N A XIV.

Dolabella. Augusto. Ottavia.

Marc' Antonio incatenato.

Dol. **P**ER freggiar tuoi trionfi
Sire mi manda il Fato;

Antonio prigioniero, incatenato.

Aug. Chi sei, che tanto oprasti?

Dol. Dolabella son'io

Che detestando del ribelle infido

I troppo folli eccessi

Abborrij di seguirlo.

Onde i vessilli suoi,

Portandomi al tuo campo, abbandonai;

E controlui, hoggi per tè pugnai.

Aug. Con suoi giusti rigori

Così castiga il cielo i traditori.

Ott. A spettacolo tal mio cor giamai,

Dimmi tù, che farai?

Viene condotto Marc' Antonio incatenato.

M. Ant. O fortuna, ò destino, ò forte ria?

Ott. Stà costante alma mia.

Aug. Cadesti Antonio al fine; hor mira come

L'eminenza d'un Trono

In vile schiavitù, ti cangia il cielo;

Ecco

Ecco, come tu dei

Al gran nome Latin, che già sprezzasti

„ On lubrico consiglio,

Chinar la fronte, ed abbassar il ciglio.

„ Hor ti prepara pure,

„ Che ti destina vindice la sorte

„ Sotto scure fatal colpo di morte.

M. Ant. Augusto, a voti miei

Stabile la fortuna

Ti confesso, io credei.

Errai, nol nego, è vero,

Mà tu clemente, e pio

Dona, Augusto il perdon del fallir mio.

Augusto, li mostra Ottavia.

Aug. Mira conosco infido

Di tua colpa l'eccesso.

„ Ti rammenta crudel ciò, che tentasti;

„ Tanto, tanto ti basti.

M. Ant. Ottavia; ò Dio, tù viui?

E qual Stella pietosa

Ti sottrasse à la morte?

Viuer più non vogl'io.

Picciol pena è la morte a l'error mio.

Ott. Soffra pur, soffra solo

„ Chi trà mostri crudel trasse i natali,

„ Frà catene mirarti

„ A la morte donarti,

Antonio io già t'amai

D'amarti ancor non cesserò già mai

Sciogli, Augusto, deh sciogli

Quelle dure ritorte,

E ridona la vita,

Riedi la libertade al mio tesoro;

Son tradita, e sprezzata, e pur l'adoro.

Aug. Gran costanza! *Dol.* Gran fede!

Ott.

Ott. Togliete per pietà quei laccial piede.

M. A. Ch'io mai più t'abbandoni?

Ch'io mai più ti disprezzi

Ottavia anima mia?

Deh mi fulmini il cielo,

M'ingioi pur la terra, che per stige ti giuro

Da la costanza tua, hor preso, e vinto

Sempre adorarti ancor, ch'in polue estinto.

Aug. Sciogliete le catene

Stupido son di sì costante zelo

Peripetia tal permise il cielo

Ott. } Al seno ti stringe

M. Ant. } Costante } parte.

Amato } mio bene.

Rauuina la speme

Quest'anima mia

Per noi colmo sia

Il ciel di ristoro

T'abbraccio, e t'adoro.

S C E N A XV.

Durillo.

O Quanto, ò quanto rido

Di questi innamorati

Tall'hor son disperati,

Tall'hor tutti contenti

Benedicon Cupido;

O quanto, ò quanto rido?

Ch'io m'innamori mai, a fè non lo farò?

Donne da i vostri rai

Sempre mi schiuerò,

E perche vostro bel mio cor non tocchi.

S'in voi m'incontrerò chiuderò gl'occhi.

Nò, nò seguir non voglio

D'amor la seruitù.

Lontan da tal imbrogli.

Fug-

Fuggir vuò schiauitù.

E se l'amarui ò donne hà tanti homei

Semi pagaste ancor non v'amerei.

S C E N A XVI.

Clisler no. Domitio.

Cl. Dou'è Cesare amico?

(gli

Dom. Da Cesare che chiedi? Cl. Io vuò parlar

Per affare, ch'importa.

Dom. Chi sei? Cl. seruo già fui,

D'Antonio il Suenturato.

Mà già che vuole il Fato.

ch'ei sia caduto, e vinto.

Presi sso hò nel pensiero.

Di tenir da chi vince à dirti il vero?

Dom. E che dirli richiedi? Cl. A fè fratello

Ch'è à te dirlo non voglio.

Perch'io spero da lui, ne spero in vano?

De la nouella mia la buona mano.

Dom. Palearla à me puoi,

Che già i secreti suoi.

Tutti à me suela, & hor da me saprai,

Se per nouella tal la mancia haurai.

Cl. Di tacer mi prometti. Dom. Io t'assicuro

Cist. Cleopatra fuggitiua.

Da lei non offeruato.

Occultarsi già viddi è s'ei desia

In suo poter hauerla.

Del loco si rimoto.

S'egli vorrà gli additterò la via.

Dom. Augusto fortunato,

Come seconda, i tuoi voleri il Fato?

Segui, segui mio piede.

Prometto vn premio grande à la tua fede?

Cl. ,, Quant'è bene il procurar.

,, La sua sorte di cangiar.

Pin,

„ Pin volante ,
 „ Non può mai per l'onda errante
 „ Contro vento nauigar .
 „ Io per viuer contento
 „ Se, vincon cento al di, son seruo a cento.

S C E N A XVII.

Sepolcri de' Rè d' Egitto, (mani.

Cleo sedente sopra vn marmo, con l' Aspide nelle

A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a Dio,
 Ecco del viuer mio
 L'Espero doloroso;
 Ecco de i fasti miei, le pompe, e'l fine.
 Sù questo ignudo petto
 Già si prepara a festeggiar la morte,
 Già destina la sorte,
 Che copran questi auelli
 I folli miei rossori;
 Che chiuda questa Serpe
 Con vn morso letale i miei dolori;
 Morir, morir degg'io.

A Dio Regni, a Dio Scettri, Antonio a Dio.

„ Grandezze più non curo,
 „ Più Diademi non prezzo,
 „ Goda Augusto, pur goda
 „ Di trionfar di misera Regina,
 „ Ch'a freggiar suoi trofei
 „ Roma non mi vedrà schiaua, ne vinta,
 „ Sol ch'in ceneri accolta in polue estinta.
 „ Morir, morir degg'io,

A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a Dio.

S C E N A XVIII.

Augusto, Clistero entrano pian piano non veduti. Cleopatra sedente con l' Aspide.

Clis. **P**iano, piano Signore,
 Eccola, che la siede.

Agu.

Aug. Amor, tu guida il passo, inoltra il piede.

Cleo. Ma che più si ritarda
 Neghittosa mia destra
 S'apri la piaga homai,
 Ch'a vna dolente afflitta
 Accelerar la morte è vn dar la vita.
Mentre s'auuenta l' Aspide al seno Augusto corre a trattenerla.

Aug. Ferma, il colpo, sospendi.

Cleo. Chi sei tù, che qui vieni
 E vffitio di pietà negar pretendi?

Aug. Augusto io sono. *Cle.* ohimè.

Augusto se tu sei
 Quel fortunato Eroe, ch'il mondo adora,
 Eccomi a piedi tuoi, lascia, ch'io mora.

Aug. „ Viui, viui,
 „ Che non è
 „ Cruda morte
 „ Di ria sorte
 „ Il ristoro, ò bella, a fè.

Rasciuga, pur rasciuga
 Il tuo dolente ciglio,
 Racconforta pur l'anima
 Fauoreuol prometto, e a te degg'io
 Quanto giusto esser può, l'affetto mio.

Li prende l' Aspide, e lo getta al suolo, sollevandola da terra.

Clis. Vada pur in malhora,
 Questo bruto animal così deforme,
 Il genio suo non è col mio conforme.

S C E N A XIX.

Domitio. Augusto. Cleopatra. Clistero.

Dom **S**ire eretto a tua gloria
 A essandria diuota
 Hà de le spoglie hostili alto trofeo;

Di

Di tè hor chiede, e t'acclama

Vieni, vieni Signor, ch'ella ti brama

Aug. Domitio fia tua cura

Darti sicuro ricetta a Cleopatra

Falli tù scorta fida,

Ch'ella non s'auueleni, ò non s'uccida.

Clise. Lascia, Signor, ch'io li farò sua guida.

Dom. Vieni meco, Signora.

S C E N A XX.

Augusto. Clisterno.

Aug. **A** Mor vinto io sono,
Che brami di più?

Già l'alma ti dono,

Desio schiauitù.

Troppo è bello quel Sol, che m'innamora,

Ch'il può mirar, che nel mirar non mora.

„ Inutile palma

„ La forte mi dà,

„ Se perde quest'alma

„ La sua libertà.

„ Må pur ceder conuiene à tanto ardore;

„ Cieco è, chi mira, e nel mirar non more.

S C E N A XXI.

Clisterno.

DI tutto si parlò,

Qui di tutto si disse,

Må la mancia promessa al fin non hò.

Chi nasce suenturato, ogn'hor viue così

Ne creda fortunato di goder lieto vn dì.

A fè per quel ch'io veggio

Chi comincia nel mal finisce in peggio.

Lasciar voglio la corte

La corte, e la Città,

Voglio cercar mia sorte

In cara libertà;

E se in simul impaccio io più tracollo;

Mi possi allhor, allhor romper il collo.

S C E N A XXII.

Piazza d' Alessandria con archi trionfali con gran moltitudine di popolo sopra varij poggjoli attendati, & sotto varie loggie.

Augusto sopra vn Carro Trionfante eretto sopra spoglie ottenute in battaglia, tirato da due Leoni.

M. Antonio Ottavia à mano. Domitio; Dolabella Aurillo, ch'accompagnano il carro.

Si sentono voci di popolo, ed esclamarono.

Viva Augusto viua, viua,
Alessandria à sue vittorie
Erga sol trionfi, e glorie
Ed eccheggi alma giuliva
Viua Augusto. viua viua.

Or. D' Allori

T'in fiori

La Gloria, si, si.

Tua destra

Nèl vincer maestra

S'honorì in tal dì.

D'vn'applauso immortal non resti priua

Viua Augusto.

Pop. Viua, viua.

Dol. In sì fastoso giorno

Che fa pompa immortal de tuoi Trofei

Se mi fosse concesso,

Da te Sire vna gratia impetrerei.

D

Aug.

Aug. Chiedi pur Dolabella
 Tutto tutto deggio.
 Ciò, che da te si chiede.
 Premio non v'è, ch'v'guagli la tua fede.
Dol. Sempre Cleopatra amai,
 Io sempre l'adorai,
 Ma da Antonio possessa,
 Da Coriaspe ambita,
 La speranza al mio core era suanita.
 Hor che viue sogena
 A tuoi cenni, à tuoi Imperi
 Con humile perdono,
 Premio della mia, se la chiedo io dono.
Aug. Mio cor, che fai? che pensi?
 Quel gradito Tesoro,
 Per cui languendo moro,
 Eia ch'ad altri dispenfi?
 Mio cor, che fai? che pensi?
 Ma fermati, o pensiero
 Doue, doue trascorri?
 Cadi nel mal, che tu cotanto abhorri
 Doue Augusto, dhe doue,
 Trascorri effem'nato?
 Supera il tuo voler vinci te stesso?
 Si vaneggiare eccesso
 Generoso reprimi,
 E si fole desio costante opprimi,
 Venga Cleopatra.
M. Ant. Sì, sì Augusto concedi
 Che cinga Amor, così felice nodo;
 A sì lieti sponsali applaudo, egodo.
Or. Himeneo si felice,
 Nò, nò, non si contenda,
 La sua face trà lor lieta risplenda,

Aug.

Aug. Ceder si deue
 E Roma solo veggia
 Augusto trionfante;
 Glorioso ben si, ma non amante.

S C E N A X X I I I.

Cleopatra con li sudetti.

Aug. **B**ellissima Regina
 Viui con Dolabella in lieta sorte.
 Aggradita consorte.
 Dolabella, tu godi
 Cleopatra contento
 E dell'Egittio Trono
 Al vostro merito fò libero dono.
 Regete questo scettro
 Imperate si sì
 Ch'al vostro merito al fin, dono còdegno.
 Far da mè nò si può, sol che d'un Regno.
Cl. Sire gl'obblighi miei
 Di là dal sempre hauran la meta, e'l fine
 E se in vn punto solo
 Vita, e Regno mi dai
 Suddita riuerente ogn'hor m'haurai,
Dol. Augusto à piedi tuoi
 Non già per ringrariarti;
 Ma, diuoto m'humilio, ad adorarti.

SCE.

A T T O
SCENA ULTIMA

Domitio: Arsinoe: Legati: Coriaspe

Et li sudetti.

Do. Signor di questi fuggitivi il corso.
S' Hora cauto arrestai.

Cl. Sorella oue ti miro?
Come fra ceppi accolta?

Aug. S'è Sorella à Cleopatra ella sia sciolta.

Co. Sire à tuoi piedi humile
Coriaspe s'inchina, a questa fuga
Per schifar li tuoi imperi io non girai,

Ma fu sol per godere
De l'adorata arsinoe i vaghi rai.

Au. S'ogn'vn gode
Godi tu

Con il piede in libertà
L'adorata tua belta.

Cleopatra acconsenti?

Cl. A tuoi cenni Signore
Me stessa humilio, e ti fo seruo il core.

Arg. O' felice, o' lieto giorno,
Cor. Che dà pace à nostri cor.

Fortunato, e caro amor,
Si, goda,
S'annoda.

L'affetto
Diletto,

In dolce quiete, in placido foggiorno,
O' felice, o' lieto giorno.

Aug.

Aug. Tutti godere
In hore si liete.

Tutti. Godiamo sì, sì
Sian cari gl'amplessi,
Soai gli baci
Tra gioie viuaci
D'Amor, che ferì.

Godiamo sì sì.

E doppo le tempeste, e le procelle
Liete scintillin pur, grate le stelle.

F L F I N E.